



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 6  
Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# DALL'ANTICA CUPRA AL CAASTELLO DI MARANO (SECC. IV-XIII)

Testi di **Andrea R. Staffa**



UniorPress





Testi di **Andrea R. Staffa**

APPROFONDIMENTI DEL PARCO  
ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO  
DI CUPRA MARITTIMA | NUMERO 6

*Serie fondata da* FABRIZIO PESANDO; diretta da MARCO GIGLIO

*Comitato Scientifico*

SIMONA ANTOLINI (UNIMc)

JOSÉ BELTRÁN FORTES (UNIVERSIDAD DE SEVILLA)

ENRICO GIORGI (UNIBO)

FRANCESCO MARCATTILI (UNIPG)

PAOLA MAZZIERI (MIC)

IGNAZIO TANTILLO (UNIOR)

*Comitato Editoriale e di Redazione*

Ilaria Di Tano – Marco Giglio

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



Edizione digitale con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

UniorPress  
Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-290-8



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 6 Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# DALL'ANTICA CUPRA AL CASTELLO DI MARANO (SECC. IV-XIII)

Testi di **Andrea R. Staffa**



UniorPress  
Napoli 2023



# INTRODUZIONE



*Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.*

Il volume *Dall'antica Cupra al castello di Marano (secc. IV-XIII)* di Andrea Staffa è l'ultimo della serie degli Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima; la serie è nata nel 2021 nell'ambito del progetto di Public Engagement dell'Università di Napoli L'Orientale, con lo scopo di fornire "ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici". Ad aprire la serie fu la guida al parco archeologico a cura di Fabrizio Pesando, seguita da lavori dedicati alle Sculture romane da Cupra Marittima a cura di Tiziana Capriotti, Cupra e le altre dee a cura di Francesco Marcattili, Frequentazioni paleolitiche nel territorio di Cupra Marittima a cura di Rachele Discosti e Marco Peresani ed infine La vita della città di Cupra Marittima attraverso le iscrizioni a cura di Simona Antolini. Tutti i volumi sono stati fortemente voluti da Fabrizio Pesando, che ne ha seguito ogni aspetto scientifico e editoriale; anche questo di Andrea Staffa,

dedicato alle fasi tardoantiche e alto-medioevali di Cupra, è stato programmato da Fabrizio, che l'ha direttamente richiesto all'autore a metà giugno. A fine luglio il testo era pronto, e Fabrizio, informato della consegna del materiale, ne è stato felice, ma non è riuscito a leggerlo a causa dell'improvviso aggravamento della malattia.

La pubblicazione del volume di Andrea Staffa rappresenta, nel progetto editoriale fortemente voluto dal nostro caro e compianto Fabrizio, un nuovo importante tassello per la nostra conoscenza della città di Cupra, completando un percorso che va dalla preistoria fino ai periodi più recenti. Non è tuttavia l'ultimo volume della serie degli Approfondimenti, che si arricchirà nel 2024 di altri contributi, portando avanti un progetto editoriale rivolto innanzitutto al pubblico che sempre più numeroso ha iniziato a frequentare il parco archeologico naturalistico di Cupra Marittima.

Marco Giglio



# DALL'ANTICA CUPRA AL CASTELLO DI MARANO (SECC. IV-XIII)

Andrea R. Staffa

## I. L'antica *Cupra* fra IV e IX secolo

### I.1 Breve premessa sulle fasi precedenti

Come è ben noto l'area dell'antica città di *Cupra Marittima* è stata oggetto in anni recenti di un rinnovato programma di studi e ricerche, tradottesi anche nella ripresa degli scavi archeologici, grazie all'impegno dell'Università di Napoli – L'Orientale, con l'autorevole direzione di Fabrizio Pesando<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>Della complessiva rilettura degli studi e delle indagini degli ultimi decenni, a partire dalle ormai storiche ricerche di Patrizia Fortini e dell'Archeoclub d'Italia – sede di Cupra Marittima, determinanti anche nella stessa creazione dell'oggi esistente Parco Archeologico, dà conto la recentissima collana «Approfondimenti del Parco Archeologico-Naturalistico di Cupra Marittima», promossa proprio dal direttore del Parco e dei nuovi scavi Fabrizio Pesando, caro amico di una vita. Gli sono grato, dopo 40 anni di vacanze cuprensi con mia moglie Paola, occasione per tante analisi e riflessioni sinora mai giunte a qualche esito scientifico, per avermi chiesto di scrivere questa breve guida, che si aggiunge alle altre 5 sinora pubblicate, fra cui si segnalano in merito alle relative tematiche anzitutto PESANDO 2022, e poi CAPRIOTTI 2022, ANTOLINI 2022, e MARCATTILI 2022.

Sul sito urbano dell'antica *Cupra* in località La Civita di Cupra Marittima, oltre che nell'intero territorio del *municipium*, si svolgono fra VI e X secolo la progressiva destrutturazione dell'antico ambito urbano e lo sviluppo di un quadro insediativo caratterizzato da evidenti forme di continuità del popolamento sul sito della città sino all'VIII-IX secolo, e dallo sviluppo su siti di preesistenti ville ed altri abitati antichi, sia di veri e propri *castella* riferibili alle cruciali fasi di VI-VII secolo, che di altri villaggi di origine altomedievale, che si sviluppano poi con il X secolo in quelli che saranno poi i centri incastellati della piena età medievale; fra essi proprio quel *castrum* di Marano che è stato recentemente interessato da ricerche dell'Università di Venezia, del quale in questa sede più specificamente tratteremo<sup>2</sup>.

Cupra si sviluppa come *municipium* subito dopo la Guerra Sociale in area interessata da antiche forme di abitato piceno e poi, dalla presenza del celebre santuario della dea Cupra, luogo di culto che, ubicato nei pressi di uno dei vari approdi fluviali di foce, come recentemente sottolineato proprio dall'amico Fabrizio Pesando «ebbe carattere emporio, favorendo il contatto di uomini e merci», secondo un antico modello ben diffuso in Magna Grecia e nei territori costieri etruschi<sup>3</sup>, che vedremo riproporsi e/o sopravvivere anche dopo la fine dell'antichità, in quel sistema di traffici e collegamenti adriatici prima utilizzato dai Bizantini e poi divenuto in età altomedievale quella rete su cui costruirà potenza e ricchezza Venezia.

Il centro fu poi probabilmente sede di assegnazioni viritane dopo la battaglia del Sentino (295 a.C.), e fu infine forse interessato in età sillana anche dall'insediamento di una colonia, come documenterebbe l'utilizzo del termine *oppidum* da parte di Plinio<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Sugli scavi condotti a Marano dall'Università di Venezia si vedano MERELLI 2018, FERRI - RUCCO 2018, FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, e da ultimo il recentissimo GELICHI - FERRI - RUCCO 2022.

<sup>3</sup> PESANDO 2022, p. 8, importante anche per la più recente sintesi sulla storia dell'insediamento; vedi in proposito ANTOLINI 2022, CAPRIOTTI 2022, e per il culto di Cupra ed i suoi santuari MARCATTILI 2022

<sup>4</sup> BALDELLI 1997; BALDELLI 2000, SERENELLI - PERCOSSI 2002, pp. 15-40; *PLIN.*, *Nat. Hist.*, III, 111; FORTINI 1981, p. 2, PACI 1993, pp. 74-82, con ampia disamina dello status dell'insediamento alle sue origini; sul territorio

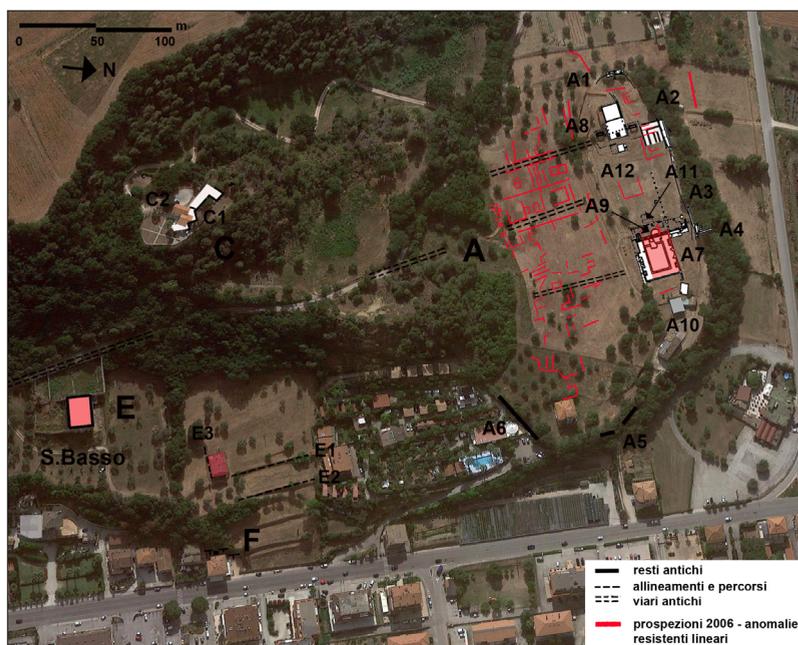


Fig. 1: Cupra Marittima: ricostruzione dell'assetto della città antica di Cupra con fasi che arrivano all'altomedioevo (da STAFFA 2023, fig. 6, p. 201; elaborazione da CIARROCCHI 1993, DI FILIPPO - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, fig. 2.2, p. 383, FRAPICCINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, fig. 1.1, p. 390).

La città e la sua area forense furono oggetto nei secoli di articolati interventi di monumentalizzazione, già a partire dal I secolo d.C. ed ancora probabilmente in età adrianea<sup>5</sup>, specie in quell'area forense dove l'Università di Napoli L'Orientale ha ripreso proprio di recente gli scavi, e dove è attestata la presenza di dediche agli imperatori Marco Aurelio, e Settimio Severo<sup>6</sup>.

I nuovi scavi del 2022 si sono particolarmente concentrati nei settori occidentali dell'area forense, ove è stato indagato un tempio esastilo di stile corinzio (fig. 1, A8), con podio in opera reticolata, non è certo con tre o unica cella, nel primo caso riconoscibile come *Capitolium* e nel secondo come tempio della dea Cupra, e scalinata in facciata nella quale è inserito l'altare, utilizzato forse anche come tribu-

vedi la stessa FORTINI 1981, CIARROCCHI 1999, e da ultimo PESANDO et al. 2020; sul suo Museo del Territorio vedi sempre SERENELLI - PERCOSSI 2002.

<sup>5</sup> CIL IX, 5309 = EDR 1160060, ANTOLINI 2022, pp. 17-18.

<sup>6</sup> CIL IX 5298 = EDR 115918, EDR 147023; vedi da ultimo ANTOLINI 2022, pp. 16-17, fig. 10, PESANDO 2022, pp. 16-20.

na in pubbliche manifestazioni<sup>7</sup>. L'originario luogo di culto, probabilmente risalente ad epoca molto antica, fu oggetto di ampi interventi di restauro, fra età augustea-tiberiana e l'epoca dell'imperatore Adriano, che lo ricostruì nel 127 d.C., forse a seguito di un evento naturale<sup>8</sup>, mentre il casolare su di esso insistente fu realizzato in epoca moderna, dopo secoli di abbandono dell'area.

Il sito dell'antica città è stato estensivamente esplorato solo nell'area compresa fra il tempio e l'edificio della cosiddetta basilica (A7), senza che sia stato sinora possibile ricostruirne con attendibilità il complessivo impianto urbano.

Al fine di poter rendere più chiara la trattazione delle fasi che stravolgono fra IV-V ed VIII secolo il cuore dell'antica città la planimetria qui utilizzata (fig. 1) rappresenta un montaggio fra gli ancor oggi preziosi rilievi topografici dell'Archeoclub d'Italia – Sede di Cupra Marittima, le planimetrie rese disponibili fra 2012 e 2013 nell'ambito del progetto di digitalizzazione della carta archeologica della città, ed infine le anomalie resistenti lineari dalla campagna di prospezioni geoelettriche condotte sul sito nel 2006<sup>9</sup>.

Ne emerge un primo quadro complessivo di un possibile impianto urbano, almeno nell'area centrale dell'insediamento, che suggerisce la presenza a sud della c.d. basilica di un tessuto insediativo ben meno regolare di quanto in passato supposto, comunque costruito su alcuni assi viari paralleli con andamento nord-sud, uno dei quali sembra in-

---

<sup>7</sup> PESANDO 2022, pp. 22-23.

<sup>8</sup> *Lib. Col.* 2, 226L; CAMODECA 2017; PESANDO 2022, pp. 8-9, 22

<sup>9</sup> Redatta nell'ambito degli studi per l'edizione di STAFFA 2023a, montando insieme la cartografia proposta in CIARROCCHI 1993, FRAPICCINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, fig. 1.1, p. 390, e DI FILIPPO - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, fig. 2.2, p. 383, che a p. 377, nota 2, segnala che le analisi geofisiche furono di tipo geoelettrico, effettuate nel 2006 dalla società Terra Nova con la responsabilità di Patrizia Fortini e Stephane Vèrger. Di tale elaborato si è deciso di riportare in figura 1 a fini di migliore resa planimetrica solo le anomalie resistenti lineari, escludendone sia le anomalie resistenti puntuali che quelle zonali.

nestarsi su quel tracciato della via antica litoranea che proseguiva verso sud, che doveva esistere già nel 207 a.C.<sup>10</sup>, ed in età imperiale è menzionata nell' *Itinerarium Antonini* come *Via Flaminia ab Urbe per Picenum, Anconam et inde Brundisium*<sup>11</sup>, lungo la quale sembra percepirsi in parte del parcellare catastale una prosecuzione dell'assetto regolare dell'antica città<sup>12</sup>.

## 1.2 Le fasi della città tardoantica

L'intera area centrale della città dovette essere oggetto anche di interventi di ristrutturazione d'epoca tardoantica, come segnalano alcuni elementi dal sito, in corso di rilettura proprio durante la stessa recente ripresa degli scavi sotto la direzione di F. Pesando, interventi forse correlabili alla figura del potente governatore della Sicilia (*Consularis Siciliae*) e dell'Africa (*Vicarius Africae*) *Castorius*, che di Cupra era originario, che qui venne sepolto nel 385 d.C., che ben potrebbe avervi promosso lavori di recupero di edifici antichi ormai in degrado (fig. 2)<sup>13</sup>, mentre appare prematuro attribuire già a questa fase l'inserimento di un luogo di culto cristiano all'interno dell'area forense, episodio che appare più plausibilmente inquadrabile in epoca successiva<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Dovette essere percorsa a tappe forzate dalle legioni del console romano Claudio Nerone, avviato a sconfiggere sul Metauro le forze cartaginesi di Asdrubale (RADKE 1981, p. 239).

<sup>11</sup> *Itinerarium Antonini*, 310,5 ss; RADKE 1981, pp. 236-239; vedi da ultimo in proposito GIORGI 2014, pp. 245-246.

<sup>12</sup> A segnalare prudenza si noti che nell'area compresa fra la c.d. "basilica" ed il tempio più oltre sommariamente descritto le prospezioni segnalavano la presenza di un possibile edificio di pianta rettangolare, ma le indagini in seguito condotte nel 2012 hanno dato esito negativo (vedi DI FILIPPO - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, fig. 1).

<sup>13</sup> CIL IX 5300 = ICI X 8 = EDR 115919, oggi conservata nel Museo Civico Archeologico di Ripatransone, vedi da ultimo ANTOLINI 2022, p. 26, che illustra anche altre testimonianze paleocristiane dalla città.

<sup>14</sup> Si vorrebbero in proposito maggiori informazioni sugli scavi del 2012 (DI FILIPPO - BALESTRAZZI 2013), ma l'intervento rimane ad oggi ancora nella sostanza inedito.

Fig. 2: Epigrafe funeraria del potente governatore della Sicilia (*Consularis Siciliae*) e dell'Africa (*Vicarius Africae*) *Castorius*, che di *Cupra* era originario, ivi sepolto nell'anno 385 d.C.; lui o la sua famiglia ben avrebbero potuto essere mecenati di qualche ultimo intervento di sistemazione dell'area forense (da ANTOLINI 2022, p. 26, fig. 20; scioglimento da CIL IX 5300).



MIRE PIETATIS SAPIENTIA HVIVS ET INNO  
 CENTIHE TOTIVS CONSVLARIS SICILI  
 E VICARIVS AFRICE CONIVGI DVLCISSIMO  
 CASTORIO QVI VIXIT • ANN • XXXV M VIII B XV  
 S. RECESSIT • III • IDVS • DEC • DEPOSITVS • IDIVS  
 DEC • DD NN • ARCADIO ET BAVTONI CONSS •

A queste fasi ancora connesse al superstite assetto monumentale dell'area appare legata la presenza, segnalata da chi aveva seguito a suo tempo gli scavi del Progetto Aracus, di murature di rinforzo tardoromane, messe in opera al fine di consentire una prosecuzione di vita delle strutture antiche preesistenti (fig. 3)<sup>15</sup>.

Prosegue anche in quest'epoca l'utilizzo dell'approdo subito a valle della città verso nord, dal quale si svolgevano traffici e commerci verso l'intero Mediterraneo, come documentato dal rinvenimento, fra i contenitori anforari riutilizzati nelle sepolture della necropoli presso la grande villa suburbana con ninfeo ubicata a sud dell'antica città (fig. 1, D), di una grande anfora cilindrica di produzione africana dalla tomba 2 (scavi 1973), documentata anche a Classe, databile fra fine V e metà del VI secolo, contenitore che è stato recuperato anche nel mare di fronte alla vicina S. Benedetto del Tronto, di un'anfora olearia di

<sup>15</sup> DI FILIPPO - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 378.



Fig. 3: Area forense: particolare di una delle strutture murarie tarde, realizzate con materiale antico di reimpiego d'epoca precedente, al fine di rafforzare e puntellare ancora per qualche tempo il complesso della c.d. come "basilica", interessato in queste fasi tarde dall'inserimento di un luogo di culto paleocristiano (foto autore).

provenienze tunisina di cronologia non dissimile, e di un'anfora tipo Agorà M273, databile al IV-V secolo (fig. 4, nn. 2, 7, 1)<sup>16</sup>.

Come hanno confermato recenti studi geoarcheologici dell'Università di Venezia l'approdo antico doveva probabilmente essere costituito da un bacino di retrobarriera poco prima della foce del torrente Menocchia, negli immediati pressi del complesso noto come Mura Mignini (fig. 5)<sup>17</sup>, in una zona subito a sud del torrente ove viene oggi ipotizzata, analogamente ad altri corsi d'acqua marchigiani, la presenza di un'area lagunare<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> FRAPICCINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, p. 388; AUGENTI et al. 2007; CIRELLI 2007; AUGENTI - CIRELLI 2010; l'esemplare da S. Benedetto (scheda di catalogo nazionale n. 1100076355) è attualmente esposto nel locale Museo delle Anfore.

<sup>17</sup>Un'ipotesi già sostenuta in CIARROCCHI 1993, pp. 288-290, anche sulla base della ricostruzione dell'esatta area degli scavi condotti negli anni '50 del secolo scorso da G. Annibaldi, che avevano riportato alla luce alcune strutture con ormeggi, durante il rifacimento della S.S. Adriatica; si veda anche FORTINI 1993, pp. 110-114; sul suo probabile carattere di porto canale, o comunque approdo immediatamente interno alla linea di costa, vedi da ultimo i risultati delle prospezioni in FERRI - RUCCO 2018, pp. 131-133.

<sup>18</sup> FERRI - RUCCO 2018, p. 133, con riferimento a SILVESTRINI et al. 2000-2001.

Fig. 4: Anfore reimpiegate nelle sepolture della necropoli presso la grande villa suburbana con ninfeo lungo la S.S. Adriatica, subito a sud dell'antica *Cupra*, che testimoniano traffici e commerci del porto antico della città alla foce del torrente Menocchia fra tarda antichità e primo altomedioevo (da FRAPICINI-GALLAZZI-SALVUCCI 2019, fig. 3.1, p. 392).

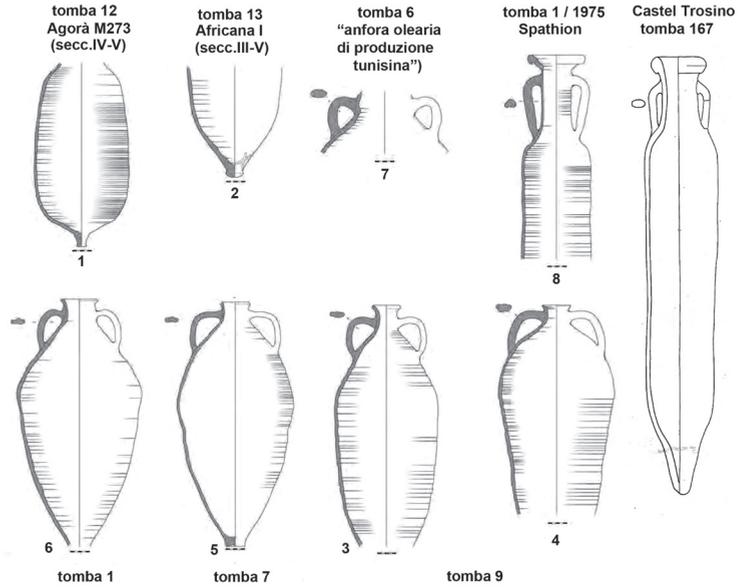
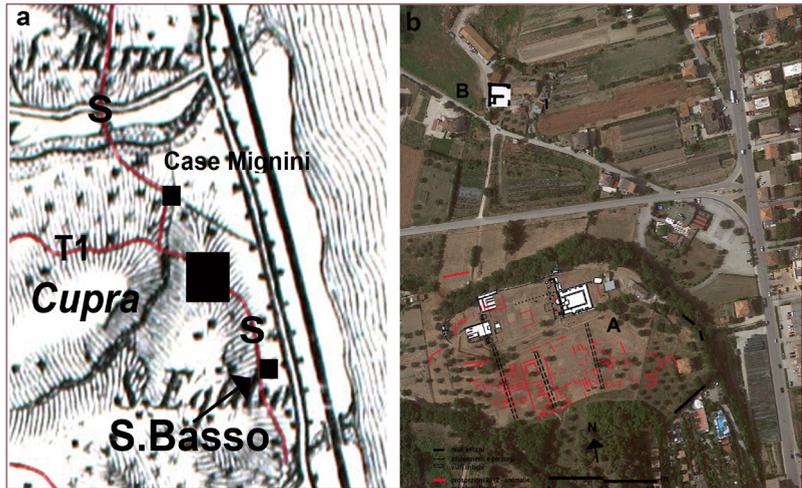


Fig. 5: Area compresa fra l'antica *Cupra*, il complesso di Case Mignini, ed il corso del torrente Menocchia, a sud del quale doveva esistere il porto antico, probabilmente un bacino di retrobarriera poco prima della foce (a: elaborazione autore su base IGM originaria 1876-77 di proprietà; b: da STAFFA 2023, fig. 6, p. 201).



Di particolare interesse in proposito, proprio lungo il percorso antico della via romana litoranea che proseguiva verso nord sino a raggiungere e superare il Menocchia (fig. 5a, S), l'esistenza del summenzionato potente edificio quadrangolare oggi noto come Mura Mignini, di impianto risalente al I secolo a.C. – I d.C., con articolata fase tardoan-



Fig. 6: Panoramica del potente edificio quadrangolare oggi noto come Mura Mignini, di impianto risalente al I secolo a.C. – I d.C., ma con articolata fase tardoantica realizzata con materiale antico di spoglio, riconosciuta come possibile magazzino al servizio del vicino approdo, ancora in uso nelle fasi di VI-VII secolo (foto autore).

tica realizzata con materiale antico di spoglio, riconosciuta come possibile magazzino al servizio del vicino approdo<sup>19</sup>, che ben potrebbe essere stata in uso se non addirittura realizzata proprio nelle fasi di VI-VII secolo (fig. 5-b, B; fig. 6).

L'edificio si è conservato per un'altezza inaspettata, ben 11,70 metri, dato che ben si accorda con il riconoscimento qui del *Castellum Henglese*, oggetto nel 1208 di una lite fra il vescovo di Fermo Adenolfo e i conti di Aspramonte e Montefiore, che aveva già subito verso il 1158 una parziale distruzione<sup>20</sup>, alcuni resti della quale sono anche nell'adia-

<sup>19</sup> CIARROCCI 1993, 288-292; DI FILIPPO BALESTRAZZI – FRAPICINI – GIOSTRA 2019, p. 379.

<sup>20</sup> ASF, Pergamene, n. 1606, a. 1208; VOGEL, *Codex diplomaticus*, ff. 30-40; GALIÈ 1990, pp. 29-30, 37, 448; GALIÈ 1991, p. 238; in MERELLI 2018 (p. 150) questo insediamento è erroneamente ubicato «nell'ambito dell'accenramento territoriale di Marano», ma il riferimento al fatto che in TOMEI 2002 (p. 285) e GALIÈ 1990 (p. 30) sia ubicato «nell'area immediatamente a nord del fiume Menocchia» è impreciso, in quanto non corrispondente all'effettiva indicazione del documento del 1208 segnalato da Galiè, ossia che era ubicato nello spazio «*Monocchia incuntra versus Maranum*», quindi a sud del Menocchia, indicazione che ben corrisponde al sito di Mura Mignini.

cente casa colonica, e che avrebbe occupato, probabilmente da epoca ben più antica, l'antico complesso romano nei pressi dell'approdo.

### I.3 Fasi di VI-VII secolo sul sito dell'antica città e nel territorio

Proprio nel cuore della vicina città gli scavi del 2012, ancora sostanzialmente inediti<sup>21</sup>, hanno evidenziato segni di una vita protratta sin almeno al VII secolo, sia pur nel degrado fra V e VI secolo delle principali strutture pubbliche, che avevano ormai perso le loro storiche funzioni (fig. 1, A)<sup>22</sup>.

Oltre ai già segnalati ultimi interventi di restauro delle strutture ancora conservate in alzato, e dopo «l'asportazione delle lastre pavimentali, quasi sicuramente strappate dalla platea forense, dove elementi simili in alcuni punti ancora testimoniano l'antica pavimentazione,...alcuni crolli denunciano una cesura nell'utilizzo delle monumentali strutture», riferita dagli scavatori ad «epoca tardoantica», plausibilmente inquadrabile quando le strutture vennero a perdere fra V e VI secolo le loro antiche funzioni pubbliche<sup>23</sup>.

Prima di tali crolli si era tuttavia già formato sul piano pubblico frequentato sino ad allora per secoli un nuovo tardo livello d'uso, uno «strato di riporto...argilloso e ricco di ghiaie», che viene «tagliato da una serie di sepolture, che provano l'uso funerario dell'area»<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> PESANDO 2022, p. 18, nota 22; scavi diretti da Elena Di Filippo - Balestrazzi, con la collaborazione di Magda Miritello e l'alta sorveglianza della Soprintendenza archeologica delle Marche (funzionario responsabile Nicoletta Frapiccini), a cui peraltro la documentazione dello scavo non fu mai consegnata; prima sintesi in DI FILIPPO - BALESTRAZZI 2013, pp. 64-73.

<sup>22</sup> In ALFIERI 1983 (pp. 24-25) si riteneva ancora che *Cupra* non fosse sopravvissuta alla tarda antichità (così ancora in FERRI - RUCCO 2018, p. 130), ma gli scavi del 2012 hanno invece portato alla luce nell'area forense resti d'abitato sino a tutta l'età longobarda (DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013).

<sup>23</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, p. 378, purtroppo solo notizie preliminari di uno scavo che vorremmo edito quanto prima.

<sup>24</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, p. 378.

I nuclei funerari individuati sono due, il primo presso l'edificio della cosiddetta basilica (fig. 1, A7-A9), ed il secondo a sud-est di essa presso l'edificio oggi divenuto foresteria degli scavi (A10)<sup>25</sup>.

Le inumazioni del primo gruppo, caratterizzate anche da un utilizzo plurimo di alcune fosse, e realizzate con laterizi antichi di reimpiego, «erano addossate ai perimetrali del complesso (fig. 7a-b), o ne occupavano gli spazi interni»<sup>26</sup>.

Considerato che l'area forense doveva essere certo rimasta di proprietà pubblica appare probabile che tale utilizzo funerario fosse stato intenzionale, attratto con ogni evidenza dalla più tarda fase dell'edificio antico qui preesistente, il quale, con aggiunta di un abside, eloquentemente asimmetrico rispetto all'originario impianto antico, venne trasformato in luogo di culto cristiano, dalle notevoli dimensioni (lungo circa m 41) e con fasi probabilmente articolate fra V-VI e VII secolo (fig. 1, A; fig. 8)<sup>27</sup>.



Fig. 7: Area forense: a) Sepoltura di VI-VII secolo andatasi ad appoggiare al muro perimetrale ovest dell'edificio della c.d. "basilica", riferibile ad un sepolcreto probabilmente collegato all'insediamento all'interno dell'edificio preesistente di un luogo di culto paleocristiano; b) altra sepoltura rinvenuta sempre ad ovest di questo muro, sull'interro al di sopra della quale viene poi realizzato un focolare, evidentemente relativo a forme d'abitato in materiali deperibili che invadono l'area fra VII ed VIII secolo (da Di FILIPPO-FRAPICCINI-GIOSTRA 2019, fig. 3 nn. 4, 6, p. 383).

<sup>25</sup> FRAPICCINI – GALAZZI – SALVUCCI 2015; FRAPICCINI – GALAZZI – SALVUCCI 2019, Di FILIPPO BALESTRAZZI – FRAPICCINI – GIOSTRA 2019.

<sup>26</sup> Di FILIPPO BALESTRAZZI – FRAPICCINI – GIOSTRA 2019, p. 378.

<sup>27</sup> Così in CIARROCCHI 2015a, pp. 13, 22-23, tav. 6, che ipotizza una lunghezza di circa 41 metri ed una larghezza di 29,70 metri, ove si consideri parte del complesso anche l'ala asimmetrica rispetto all'abside subito verso sud; in PESANDO 2022, p. 20, fig. 7, da ultimo, si segnala autorevol-



Fig. 8: Area forense:  
 a) Panoramica della cosiddetta "basilica", edificio evidentemente pubblico d'epoca precedente, interessato fra VI e VII secolo, con aggiunta di un abside, dalla realizzazione di un luogo di culto paleocristiano, in cui dovettero essere probabilmente reimpiegati materiali provenienti dallo spoglio del vicino tempio e dell'intera area forense (foto autore);  
 b) ipotesi di articolazione del luogo di culto cristiano, realizzato riutilizzando strutture e parte dell'area del preesistente edificio antico (da CIARROCCHI 2015b, p. 57, tav.6).

A tale intervento, realizzato in un'area che era ancora pubblica, appaiono riferibili non solo i succitati interventi di asportazione delle lastre pavimentali del Foro, ma anche quel sistematico recupero degli elementi architettonici del tempio, di cui parte viene scaricata ai piedi del podio tagliata in modo da ridurne le dimensioni, sia per trasformarla in calce, ma anche per riutilizzarne parte per altri interventi edilizi nella zona, la cui ricostruzione è stato uno dei risultati più importanti della III Campagna di scavi dell'Università di Napoli L'Orientale sotto la direzione di Fabrizio Pesando e Marco Giglio<sup>28</sup>, oltre naturalmente alla puntuale e fondamentale ricostruzione delle varie fasi del tempio.

Un fenomeno del genere ben può essere collegato al riutilizzo di parte almeno del materiale così ricavato nella nuova grande chiesa paleocristiana sopra descritta, tenendo presente che questi cantieri di smontaggio di pre-

mente come «in epoca postantica l'edificio venne probabilmente utilizzato come luogo di culto cristiano diviso al suo interno da due navate scandite da colonne quadrilobate ed accogliendo al suo interno anche delle sepolture in fossa delimitate da tegole, una di esse visibile presso il lato nord-ovest, databili tra il V e VI secolo».

<sup>28</sup> I risultati sono stati preliminarmente presentati in F. PESANDO, M. GIGLIO, *Archeologia di Cupra Marittima. Lo scavo archeologico del tempio di Cupra 2022-2023*, in conferenza "Il Parco va in città. Il Parco Archeologico tra passato e presente", Cupra 19 luglio 2023.

esistenti edifici e riutilizzo dei loro materiali sono in genere molto impegnativi, G.P. Brogiolo ha recentemente sottolineato che «lo smontaggio è più impegnativo che la costruzione di un edificio», ed appare quindi plausibile che dal potere pubblico fossero stati attuati<sup>29</sup>.

Degli scavi ivi condotti nel 1774 dal Pievano di Marano Don Antonio Trenta si conservano una pianta ed una serie di notizie, raccolte dal Colucci, e di notevole interesse per il monumento, nel quale emerge con evidenza quel recupero di abbondante materiale antico già sopra segnalato<sup>30</sup>.

L'aula centrale dell'edificio era articolata in tre navate, con cinque campate per ognuna, scandite da pilastri, con ogni evidenza realizzati con materiale di riutilizzo, dei quali si conserva l'eloquente descrizione del Colucci: «*v'erano per anche i piedistalli del colonnato, che lo fregiava. In questi è considerabile la maniera, onde era composti. Costava ciascuno di quattro pezzi di colonne. Ognuna aveva il diametro d'un palmo, e mezzo. Erano tutte e quattro conglutinate, e dalla parte esterna incrostate, e ridotte in quadro per via di laterizio lavoro*»<sup>31</sup>.

Concludeva lo stesso Colucci: «*quali colonne posassero sopra tali piedistalli noi per ora non lo sappiamo, seppure neppure si sono trovate, si trovarono sibbene le basi delle medesime, ed i capitelli*»<sup>32</sup>.

Eloquente in proposito notare che l'area, un tempo racchiudente i principali edifici pubblici dell'antica città ormai

---

<sup>29</sup> Vedi introduzione di Gian Pietro Brogiolo alla discussione della Sessione I, in DELOGU –STAFFA 2024 c.s., nella quale sottolinea che nelle fasi ancora a dimensione urbana di VI-VII sec. questi interventi sono in genere di matrice pubblica.

<sup>30</sup> "Pianta dello scavo che per ordine di N.S. Papa Clemente XIV si fa nel territorio di Marano nel luogo detto la Civita, ove fu la città di Cupra, ed il famoso tempio per rinvenire monumenti antichi, a cui con somma vigilanza vi assiste il Sig. D. Antonio Trenta, pievano di detta terra, principato li 17 aprile 1774; rozzamente delineata da Serafino Murri" (Biblioteca Comunale di Faenza, ms. inv. 84, da CATANI 1993, p. 202, vedi anche CIARROCCHI 2015a, p. 22, nota 36); per notizie dallo scavo vedi COLUCCI 1779, pp. 124-126).

<sup>31</sup> COLUCCI 1779, p. 124, con riferimento a Pianta del 1774, per cui vedi il citato CATANI 1993, p. 2022, fig. 12; CIARROCCHI 2015a, pp. 23-24.

<sup>32</sup> COLUCCI 1779, p. 125.

scomparsa ed infine l'appena descritta basilica paleocristiana, dovette restare di pubblica proprietà anche nei secoli seguenti, evidentemente per passaggio a far parte del fisco regio longobardo e poi del patrimonio della Chiesa Fermana, secondo dinamiche ben attestate sia nelle Marche che altrove nell'Italia longobarda<sup>33</sup>. La ritroviamo infatti nel XVIII secolo fra le dipendenze dal Seminario Vescovile di Ripatransone<sup>34</sup>, a cui doveva essere giunta dalla Diocesi di Fermo all'atto della sua istituzione nel 1571 da parte di papa Pio V.

Un secondo nucleo di sepolture è stato rinvenuto poco ad est, in corrispondenza della casa colonica oggi trasformata in Foresteria degli scavi (fig. 1, A10), e dalla tomba 1 di questo secondo sepolcreto vengono i pochi elementi di corredo rinvenuti, una brocca monoansata ed una scodella con orlo estroflesso, che trovano confronti con materiali di analoga cronologia dall'Abruzzo (fig. 9, nn. 1-2), nonché con altre due brocchette dalla tomba 3 del sepolcreto presso il ninfeo (nn. 2-3), che richiamano produzioni di ceramica dipinta a bande ed acroma dal vicino Abruzzo (STAFFA 2015, forma I)<sup>35</sup>.

Sopravvivevano ancora in quest'epoca anche le mura urbane, che nel loro tratto settentrionale lambivano l'area "forense", costituendone muro di sostruzione e terrazzamento (fig. 1, A2-A3), aprendosi poi verso est in corrispondenza di una porta ancora in parte esistente (A4), proseguendo poi verso sud-est (A5-A6), e che sembrano interessate da interventi tardi di restauro e ripristino<sup>36</sup>.

Probabilmente riferibile al tardo VI-VII secolo anche una struttura difensiva con torre e possibili contrafforti sulla sommità del vicino Colle Morganti (fig. 1, C), acropoli dell'antico

<sup>33</sup> Si rinvia a titolo generale a LORÉ 2019a, 2019b, con bibliografia precedente, e per Ascoli e il Piceno a STAFFA 2024a, 2024b.

<sup>34</sup> CATANI 1993, pp. 183, 200, fig. 11, Catasto Gregoriano, mappale 299.

<sup>35</sup> FRAPICINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, p. 379, fig. 3-1, nn. 13-14, 9b-10b, p. 392.

<sup>36</sup> BALESTRAZZI - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 379.

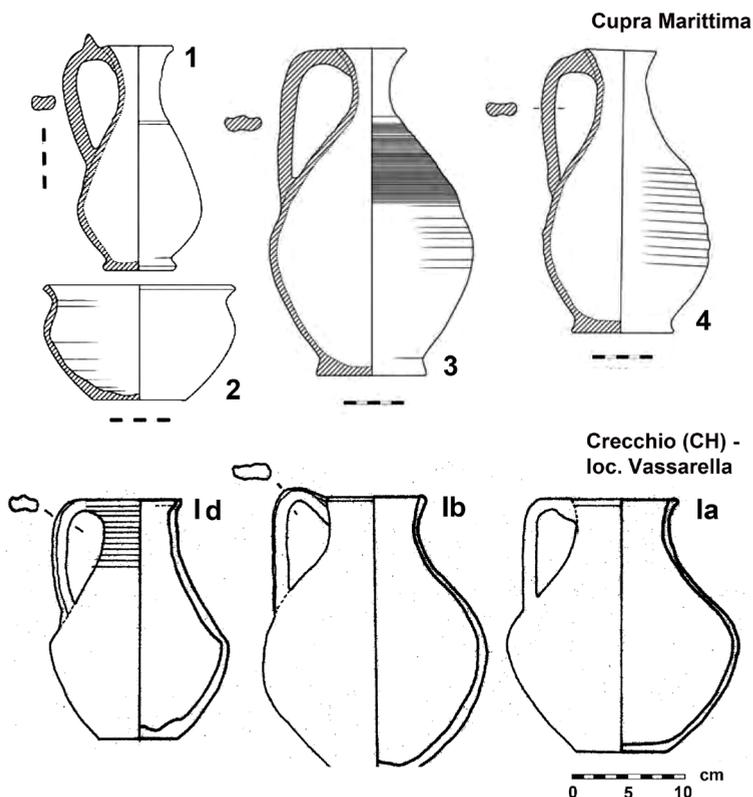


Fig. 9: Area forense: elementi di corredo dalla tomba 1 presso la Foresteria (nn. 1-2) e dalla tomba 3 del ninfeo (nn. 3-4), a confronto con la forma I della Ceramica dipinta tipo Crechchio dal vicino Abruzzo, prodotta anche in una variante acroma (elaborazione da FRAPICINI - GALAZZI - SALVUCI 2019, fig. 3.1, nn. 13-14, 9b-10b, p. 392; STAFFA 2015, fig. 9).

centro (C1), in una fase in cui Fermo e la vicina costa erano ancora sotto saldo controllo bizantino; i resti, che proseguono nell'adiacente casa (C2), sono stati plausibilmente riferiti ad una «fortificazione altomedievale», un *castellum* legato al «controllo e ad un interesse bizantino per i siti costieri a forte valenza strategica piuttosto prolungato, mantenutosi di fatto forse anche durante la prima età longobarda», struttura presso la quale dovette essere reimpiegato materiale architettonico proveniente dalla vicina area forense, fra cui l'iscrizione onoraria CIL IX 5309 (fig. 10)<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> CIARROCCI 1993, p. 276, fig. 9, p. 285; MAROZZI 2005, p. 41; FRAPICINI - GALAZZI - SALVUCI 2019, p. 379. Proprio nella casa colonica Morganti era infatti reimpiegata l'iscrizione probabilmente onoraria CIL IX, 5309 = EDR 1160060, donata poi al Museo Archeologico di Ancona per il tramite del soprintendente I. Dall'Osso nei primi decenni del XX secolo (ANTOLINI 2022, pp. 17-18).

Fig. 10: Colle Morganti, riconosciuto in passato come possibile acropoli dell'antico centro (C1), interessato dalla realizzazione di una fortificazione del primo altomedioevo (secc. VI-VII), presso la quale fu reimpiegato materiale architettonico dalla vicina area forense, ad esempio l'iscrizione onoraria CIL IX 5300, connessa alla persistenza del controllo prima gotico e poi bizantino dell'area sino al VII secolo (da CIARROCCHI 2019).



Di notevole interesse a proposito di queste fasi ancora bizantine protratte sino al VII secolo è il rinvenimento, fra le anfore riutilizzate nelle sepolture della necropoli presso il Ninfeo, di una tipologia di anfore (fig. 4, nn. 3, 4, 5, 6) che studi recentissimi hanno consentito di inquadrare fra i contenitori orientali, probabilmente provenienti dall'area del Mar Nero, che erano già apparsi «ispirati, per quanto riguarda l'articolazione delle anse, alla LRA 1 e, per quanto concerne lo sviluppo del corpo (spalle pronunciate e forte rastremazione verso il fondo) alla LRA 3», la cui produzione e conseguente importazione al porto di *Cupra* potrebbe ben inquadrarsi sino al VII-VIII secolo»<sup>38</sup>.

A sud della città andava proseguendo il tracciato della via antica litoranea, che doveva esistere già nel 207 a.C.<sup>39</sup>, e che in età imperiale è menzionata nell' *Itinerarium Antonini* come *Via Flaminia ab Urbe per Picenum, Anconam et inde*

<sup>38</sup> FRAPICINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, p. 388, figg. 3,3-3,6), tombe 1, 7 e 9, la prima indicata per una svista come tomba 1 - 1975; ringrazio l'amico Enrico Cirelli per le ultime recentissime notizie su questo tipo di contenitore.

<sup>39</sup> Si ricorda ancora che dovette essere percorsa a tappe forzate dalle legioni del console romano Claudio Nerone, avviato a sconfiggere sul Metauro le forze cartaginesi di Asdrubale (RADKE 1981, p. 239).



Fig. 11: Area della cosiddetta *Mensola*, subito a sud dell'antica *Cupra*, sede in età romana di una importante necropoli della città (E), a valle della quale troviamo circa 400 metri verso sud lungo la S.S. 16 Adriatica una grande villa suburbana, con articolate fasi tardoantiche (D), all'interno della cui parte centrale è stata ipotizzata la destinazione a luogo di culto cristiano di un preesistente vano absidato (elaborazione autore su fotoaerea da ©Google 2023).

*Brundisium*<sup>40</sup>, e lungo la quale sembra percepirsi parte del parcellare catastale una prosecuzione dell'assetto regolare dell'antica città (fig. 11, E1/E7), ripreso anche dall'impianto di due case rurali (E3, E6), doveva all'epoca anche esistere in località *Mensola*, nei pressi della successiva pieve di S. Basso (E), una necropoli da cui vengono varie urne cinerarie, una in marmo nero ora nel battistero della chiesa parrocchiale di *Cupra*, altra simile conservata in Roma al Museo Clementino, quella di *Volumnius* ed infine quella cilindrica della *gens Herennia*, oltre alla stele funeraria di *Sentius Felix*<sup>41</sup>, ed altro materiale architettonico antico, che suggeriscono la presenza anche di un'articolata area funeraria antica.

Poco a valle del tracciato antico, circa 400 metri verso sud lungo la S.S. 16 Adriatica, articolate fasi tardoantiche sono state indagate anche presso il cosiddetto ninfeo, in realtà una grande villa romana litoranea (fig. 11, D)<sup>42</sup>, a cui

<sup>40</sup> *Itinerarium Antonini*, 310,5 ss; RADKE 1981, pp. 236-239; vedi da ultimo in proposito GIORGI 2014, pp. 245-246.

<sup>41</sup> FORTINI 1981, e da ultimo ANTOLINI 2022. Per l'epigrafe dell'oleario *Sentius Felix* vedi CIL IX, 5307, CIARROCCHI 2015b, p. 2.

<sup>42</sup> PERCOSSI-SERENELLI 1993; FRAPICCINI - GALAZZI - SALVUCCI 2015; FRAPICCINI - GALAZZI - SALVUCCI 2019, DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019.

si collega fra fine I ed inizi II secolo d.C. un potente muro di contenimento, «quasi certamente di carattere pubblico, che mirava a mettere in sicurezza la fascia costiera e che proseguiva verso nord»<sup>43</sup>.

All'interno della sua parte centrale è stata ipotizzata la destinazione tarda a luogo di culto cristiano di un preesistente vano absidato, che conserva un pregevole affresco con scena marina, barca e due pescatori intenti a tirar su una rete piena di pesci, e che è oggetto di due interventi di ristrutturazione, uno nel III e l'altro del V secolo d.C., nel secondo dei quali il vano è oggetto di un intervento di «defunzionalizzazione...ad uso funerario» che potrebbe spiegare l'addensarsi delle sepolture nel suo intorno<sup>44</sup>.

La strada antica litoranea proseguiva più, oltre a sud di Cupra, percorrendo le prime alture subito a monte della linea di costa (fig. 12, a: S), transitando poco a valle dell'area di un *fundus Marianus* qui esistente, ancora menzionato come tale nell'anno 884<sup>45</sup>, che diverrà poi la *Curtis* ed infine il *Castellum de Mariano* (n. 17/5), per raggiungere poi l'altomedievale *Castellum S. Andreae* (n. 17/16).

Proprio fra Marano e Castel S. Andrea vennero anzitutto rinvenuti nel 1839 reperti riferibili ad una necropoli gota, ben tre differenti fibule a staffa ostrogote in argento dorato e almandini, di recente riferite ad una tipologia germanico-orientale, attribuibili ad un sepolcreto, probabilmente non di sole tombe femminili, ubicato in realtà non proprio presso la rupe di S. Andrea, ma bensì nella località ancor oggi denominata Cupa (fig. 12a: n. 17/29; fig. 13, nn. 1-2-3)<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> FRAPICINI et. al. 2015, pp. 141-142.

<sup>44</sup> CIARROCCI 2015a, pp. 25-26; in realtà questo tipo di raffigurazioni marine sono ben attestate in bagni e ninfei antichi (PERCOSSI - SERENELLI 1993, pp. 68-69), ed anche le lucerne africane con cristogramma sono ampiamente diffuse in contesti di varia destinazione.

<sup>45</sup> *Liber Largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis*, I, p. 63, n. 63, a. 884.

<sup>46</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 93-94, 283-285, n. 13, tavv. XXIII-XXIV, 1-2, LXXX-VII; PROFUMO 1995b, p. 48; PROFUMO 2000, pp. 391-392; DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 380.

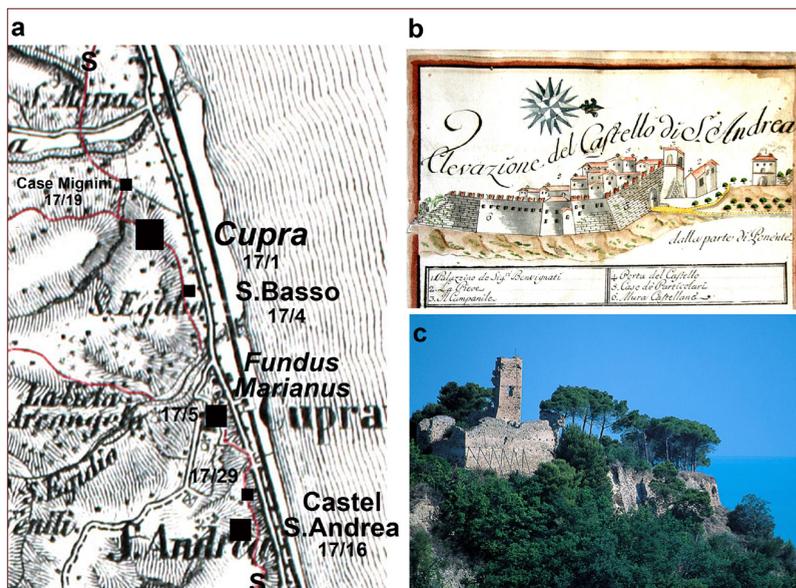


Fig. 12: Castel S. Andrea di Cupra Marittima, un *castellum* forse realizzato già nelle fasi d'epoca gota e poi sopravvissuto sino ad età moderna (a): Regione Marche – catalogo Beni Culturali, scheda n. 70470; b): elaborazione autore su base IGM originaria 1876-77 di proprietà; c): Pianta dal Catasto di Castel S. Andrea del 1769, presso Archivio Comunale di Cupra Marittima).



Fig. 13: Località Cupa fra Castel S. Andrea e Marano: nn. 1/3) fibule gotiche rinvenute nel 1839, di recente attribuite a tipologia germanico-orientale, oggi conservate nel Museo Archeologico di Ripatransone (da BIERBAUER 1974, nn. 283-285, tavv. XXII-I-XXIV); nn. 4/6) rilievi ad intreccio vimineo dalle fasi d'epoca carolingia della chiesa di S. Andrea (da DI FILIPPO - FRAPPICINI - GIOSTRA 2019, fig. 7, p. 386).

La struttura fortificata poi nota come Castel S. Andrea fu realizzata, in area già interessata da un precedente abitato piceno<sup>47</sup>, probabilmente fra VI-VII secolo con riutilizzo di materiali antichi da preesistenti complessi romani forse in

<sup>47</sup> BALDELLI 1983; BALDELLI 1997; BALDELLI 2008, p. 96, fig. 2; MANCINI 2008; BERANGER 1993, pp. 226-227, 256, doc. 33.

parte proprio lungo la sottostante strada ubicati<sup>48</sup>. Fra essi è infatti eloquente la presenza addirittura di un miliario della seconda metà del IV secolo, oltre ad una epigrafe funeraria inedita di *P. Julius*, liberto di Gaia e *Vlvir augustalis*, da una necropoli lungo il percorso esistente<sup>49</sup>.

Si è recentemente ipotizzato che «il sito dovesse assolvere a funzioni strategiche sfruttate da gruppi alloctoni», probabilmente nell'ambito di un presidio impiantatosi durante la Guerra Gotica e poi utilizzato dalle forze imperiali sino al VII secolo, richiamando l'interesse di questa intitolazione cristiana a S. Andrea, diffusa anche lungo le coste della Dalmazia<sup>50</sup>.

Sono in proposito per la prima volta qui disponibili interessanti notizie sulle fasi più antiche del luogo di culto, emerse nel 1987 a seguito di un Campo di ricerca dell'Archeoclub d'Italia – Sede di Cupra<sup>51</sup>. Nello spiazzo all'esterno della chiesa ancor oggi esistente venivano in particolare alla luce, poco sotto l'erba, strutture murarie relative a vano absidato largo poco più di 4 metri, di lunghezza imprecisabile in quanto in parte sepolte sotto l'adiacente luogo di culto, realizzate con materiale romano di reimpiego, fra cui numerose tegole, ed ancora di metrologia antica (fig. 14).

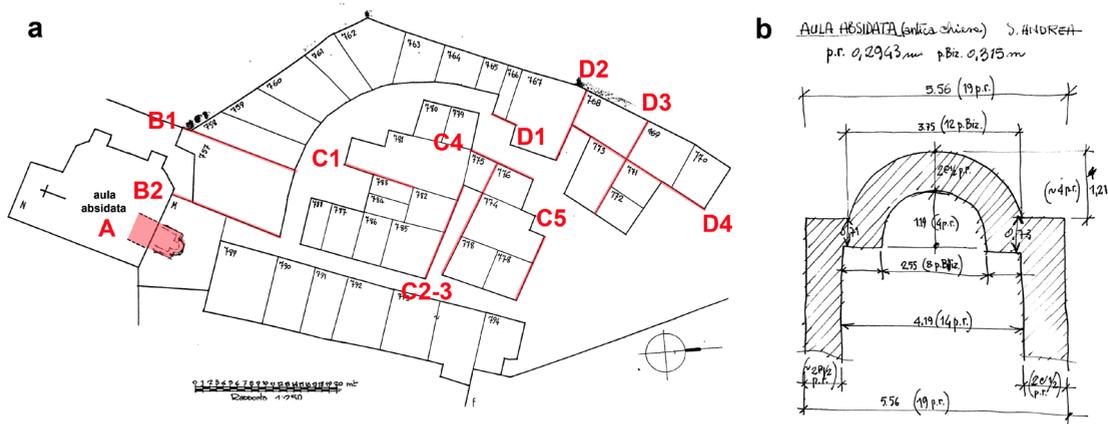
L'orientamento del vano absidato (fig. 13a, A), con ogni evidenza databile ad epoca tardo antica, è di qualche grado divergente rispetto a quello della chiesa e di buona parte del tessuto abitativo d'epoca medievale, nel quale sembrano tuttavia percepirsi alcuni allineamenti che ad esso sembrano ancora vicini (B, C, D), e che potrebbero suggerire la preesistenza al *castellum* dell'impianto di una grande villa anti-

<sup>48</sup> MOSTARDI 1977, pp. 153-154; FORTINI 1993, pp. 110-111.

<sup>49</sup> MOSTARDI 1977, pp. 64, 153-154; MAROZZI 2005, p. 25, schede 33-34, 25-26, 29.

<sup>50</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 380.

<sup>51</sup> Ringrazio l'Archeoclub d'Italia – sede di Cupra Marittima, in particolare gli amici Vermiglio Ricci e Giovanni Ciarrocchi, per avermi messo a disposizione questa documentazione ancora inedita (scheda n. 10 del 12-08-1987). Venivano nell'occasione condotti alcuni lavori di ripulitura di resti appena emergenti in superficie, in particolare davanti alla chiesa.



ca, poi oggetto di ristrutturazione difensiva, ricostruzione cui ben si attaglierebbe anche l'antichità dei culti delle relative chiese, dedicate appunto a S. Andrea e a S. Gregorio<sup>52</sup>.

L'insediamento rimase abitato da epoca altomedievale sino a tutto il medioevo ed oltre<sup>53</sup>. Dalle fasi d'epoca carolingia della chiesa di S. Andrea, travolta insieme ad altre 18 case nel 1569 da una grande frana, provocando la morte di ben 100 persone, provengono alcuni frammenti di decorazione architettonica ad intreccio vimineo, che testimoniano un interessante intervento di riarmo e probabile ristrutturazione (fig. 13, nn. 4-5-6)<sup>54</sup>.

Fig. 14: Castel S. Andrea di Cupra Marittima: a) planimetria generale con ubicazione del vano absidato tardoantico; b) rilievo del vano absidato (ril. Giovanni Ciarrocchi, cortesia Archeoclub d'Italia - sede di Cupra Marittima).

<sup>52</sup> Vedi in proposito, a parte la nota villa presso la chiesa di S. Martino di Grottammare (VIRGILI 2005), vari altri esempi dal Piceno in STAFFA 2024b c.s.. L'insediamento venne fuso fra 1124 e 1130 con il vicino Borgo di S. Gregorio ed è ancora menzionato negli anni 1400-1462 come «*Castrum S. Andreae iuxta turrim dicti castris*», con chiese di S. Andrea e S. Gregorio, anche detta alle Solagne, definita nelle Visite Pastorali Pievania (GALIÉ 1991, p. 237), ambedue menzionate nelle decime di fine XIII secolo (GALIÉ 1991, pp. 236-238; BUCCI 2001, per la documentazione qui edita; *Rationes Decimarum - Marchia*, n. 5745, n. 6157, p. 504, n. 6894, p. 531, S. Andrea; nn. 6158, 7487, S. Gregorio; ASF, Inventari dei beni ecclesiastici della Mensa Vescovile e di altre chiese della diocesi, anni 1400-1462, II o 15, fascicolo 13, f. 1032r).

<sup>53</sup> Vedi in proposito MAURO - TOMEI 2002, pp. 522-528; RICCI - CIARROCCHI 2020, pp. 55-57. In merito alle fasi medievali ed alla sua trasformazione in *castrum* vero e proprio GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 21, ricorda la presenza intorno al castello di alcune particelle catastali con il termine "Carbonare", proprio in corrispondenza delle mura.

<sup>54</sup> CIARROCCHI 2015b, p. 28, tav. 5; DI FILIPPO - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, fig. 7, p. 386.

## II. Le fasi altomedievali sul sito dell'antica città e nel territorio

### II.1 Fasi d'epoca altomedievale sul sito dell'antica città e nel territorio

Verso nord, nell'area dell'antico foro urbano presso l'edificio noto come "basilica" (fig. 1, A7), le sepolture di VI-VII secolo ivi indagate vengono «a loro volta sigillate da un livello d'uso (es. fig. 7, b): su questo, all'esterno del perimetrale occidentale dell'edificio, si imposta un focolare, delimitato da grosse pietre; inoltre, uno strato nerastro organico ha restituito frammenti di pietra ollare, e nei pressi si trovavano varie buche di palo, a sostegno di coperture 'leggere'» (fig. 1, A11; fig. 15); si tratta di un dato di particolare interesse, che testimonia «una continuità di occupazione fino almeno alla tarda età longobarda»<sup>55</sup>, situazione che non casualmente si affianca alla menzione di *Cupra* ancora nell'Anonimo Ravennate (sec. VII)<sup>56</sup>.

La presenza di strutture in materiali deperibili intorno a quello che risulta essere a tutti gli effetti il principale luogo di culto paleocristiano della città non deve stupire, e trova confronto ad esempio nel vicino Abruzzo nel caso della cattedrale di S. Massimo presso l'antica *Pinna Vestinorum*, ove intorno all'originario luogo di culto tardo antico sulla sommità del Colle Duomo va sviluppandosi fra VI e IX secolo un vero e proprio "villaggio" con strutture di legno e forse legno e terra<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, p. 378; che *Cupra* antica non sia stata abbandonata del tutto prima dell'VIII-IX secolo è stato ben sottolineato già in MOSCATELLI 2020, p. 46.

<sup>56</sup> *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, "Itineraria Romana", II, ed. J. SCHETZ, Lipsia 1940, pp. 73-74. GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 99, fanno riferimento a questo testo, ma citandolo con riferimento secondario in DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICCINI - GIOSTRA 2019, p. 378.

<sup>57</sup> A.R. STAFFA., *Le fasi tardoantiche*, in BUONOCORE M., STAFFA A.R., *Pinna Vestinorum. La città romana*, «Storia e Civiltà di Penne», II, Sambuceto



Tornando a Cupra «al di sopra di tale frequentazione, un consistente strato di macerie si formò forse in seguito all'attività di spoliazione dell'area per il recupero di materiale edilizio», evidentemente riutilizzato nell'insediamento che continuava comunque a vivere: «il deposito era ricco di frammenti di pietra ollare e ceramica acroma con incisioni a onda o a linee circolari, insieme a manufatti architettonici decorati di età romana», probabilmente rimessi in opera in strutture d'epoca successiva, anche con utilizzo di materiali deperibili, «che denunciano la conservazione in elevato almeno parziale dell'edificio romano e la sua rioccupazione "parassitaria" fino al pieno alto Medioevo»<sup>58</sup>, sequenza che non sarebbe in contrasto con il possibile riconoscimento sul sito di un basilica paleocristiana le cui fasi si protraggono sino a quest'epoca.

Fig. 15: Area forense: panoramica dei settori dell'edificio pubblico noto come "basilica", interessato dalla realizzazione, intorno all'edificio di culto cristiano qui realizzato fra V e VI secolo, di una serie di strutture in materiali deperibili, delle quali sono evidenti in primo piano le buche di palo (Parco Archeologico, pannello didattico).

2010, pp. 268-327, in particolare 276-280; A.R. STAFFA, *Dall'antica Pinna all'altomedievale Pinne. Le fonti archeologiche. La riorganizzazione del popolamento rurale nell'altomedioevo*, in AA.VV., *Civitas Penne. La città medievale*, «Storia e Civiltà di Penne», III, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO, Sambuceto 2015, pp. 184-269, in particolare 189-202.

<sup>58</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 378.

## II.2 Le origini della pieve di San Basso

Abbiamo già visto come il popolamento nell'area dell'antica *Cupra* avesse iniziato a trasformarsi lungo la strada antica litoranea subito a sud del sito dell'antica città già fra VI e VII secolo, quando si sviluppa con ogni evidenza un primo *castellum*, quello di S. Andrea, forse sul sito di una preesistente villa romana.

Il fenomeno va proseguendo con l'età carolingia, quando la realizzazione della chiesa pievana di S. Basso in *Mensola* (figg. 1-11, E; fig. 5a), segna una decisa prosecuzione di quei processi di trasformazione che portano poi, fra IX ed XI, allo sviluppo prima della *curtis* e poi del *castellum de Marano*, con progressivo abbandono del sito della città e spostamento del popolamento sul nuovo sito d'altura di Marano, poi divenuto *castrum*, ossia insediamento incastellato.

Il luogo sacro, presso il quale una tradizione che non trova conferma nelle fonti vuole fosse stata costituita una prima comunità monastica farfense già nel 723, all'epoca del duca di Spoleto Faroaldo II, compare menzionato per la prima volta solo nel 1063, quando dipendeva dal vescovo di Fermo, anche se l'attestazione del culto nell'Ascolano risale già al 1030<sup>59</sup>.

A conservare memoria della vicenda umana e martiriale di S. Basso, nella tradizione originario di Nizza, sono due *Passiones* la più antica delle quali compiuta nel XIV secolo, e la seconda più tarda e dalla prima in parte derivata, ambedue già comprese nel codice con *Legendae Sanctorum*, ora conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, risalente per i primi due quarti già al XIII secolo<sup>60</sup>. Queste due *Passiones* riprendono probabilmente fonti più antiche, forse

<sup>59</sup> *Liber Iurium, Fermo*, I, n. 103, pp. 214-220, p. 215-216, a. 1063; ivi, II, n. 330, pp. 593-594, è infatti menzionata già nel 1030 altra chiesa a lui dedicata in territorio di Offida.

<sup>60</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, *Petrus Calo*, Ms. Lat IX 16, fol. 293-294, XIV secolo; vedi in proposito CASELLI 2009, pp. 7-8.

le stesse da cui Cesare Baronio aveva attinto le notizie sul santo poi inserite nel *Martirologum Romanum* edito a Roma nel 1586, purtroppo perdute<sup>61</sup>.

Le poco plausibili vicende della traslazione del corpo di S. Basso, che sarebbe avvenuta da Nizza a Cupra nel V secolo d.C., del suo ritrovamento, e della sua traslazione a Marano nel 904 compaiono tuttavia solo in un ben più tardo manoscritto, compilato nel 1494 da Bartolomeo Brancadoro pievano di Marano: «Memorie intorno al Martirio ed Invenzione del nostro Protettore Santo Basso ricopiate da me Bartolomeo Brancadoro da alcuni MMSS antichissimi», ed il cui originale è andato purtroppo perduto<sup>62</sup>.

Il culto di S. Basso appare tuttavia ben diffuso a partire dal pieno alto medioevo ed anche in seguito lungo l'intera costa adriatica italiana, dalle Marche sino alla Puglia<sup>63</sup>, e costituisce, nelle eloquenti parole di L. Caselli, uno «straordinario anello di trasmissione tra la città lagunare», ossia Venezia, «il litorale delle Marche e quello dell'Istria», un culto che doveva essere probabilmente giunto a Cupra proprio tramite contatti commerciali del vicino approdo di tradizione antica, ancora in età altomedievale in qualche modo utilizzato, come abbiamo ben visto dall'articolato quadro di anfore di provenienza orientale precedentemente descritto (vedi supra)<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, coll. 1107-1108.

<sup>62</sup> Ancora fondamentale in proposito MOSTARDI 1962, ed aggiornata rassegna in CIARROCCHI 2015a, pp. 9-10; unico documento sul culto citato in GELICHI - FERRI RUCCO 2022, p. 98, nota 27, oltre a CATALANO 1783 e MOSTARDI 1962. Il corpo di un altro S. Basso è conservato anche a Termoli, ove fu ritrovato in cattedrale nel 1760 (PARADISO 2000; PARADISO 2001; CIARROCCHI 2015a, pp. 16-19), ed è stata fatta l'ipotesi oggi però non verificabile che possa trattarsi del corpo del santo originario di Nizza poi da Cupra trafugato, forse nell'XI secolo (CIARROCCHI 2015a, p. 19).

<sup>63</sup> Vedi in proposito MOSTARDI 1962; *Legendae Sanctorum*, Codice Biblioteca Marciana di Venezia, in CATTIN 1990; CIARROCCHI 1999, pp. 208-209; CALDERINI 2001; CASELLI 2008; CASELLI 2009, pp. 6-12, p. 8 sul codice *Legendae Sanctorum*; MAROZZI 2005, pp. 52-56. CIARROCCHI 2015; PACINI 2000a, pp. 226-228.

<sup>64</sup> Per i traffici dall'approdo antico in età romana vedi FORTINI 1993, e da ultimo CIARROCCHI 2015a, pp. 41-42, per il primo alto medioevo i materiali anforari dalla necropoli presso il Ninfeo (FRAPPICINI et al. 2015), nonché il riesame proposto in questa sede.

Sino ad ora, quella che poteva essere la più antica testimonianza del luogo di culto, era un fregio di portale istoriato in pietra calcarea riferito all'VIII-IX secolo, con interessante raffigurazione di scene di attività agricole nei vari mesi dell'anno, oggi riutilizzato a Cupra presso la chiesa moderna dei SS. Basso e Margherita, e probabilmente dall'antica pieve proveniente (fig. 16, nn. 1-2)<sup>65</sup>.

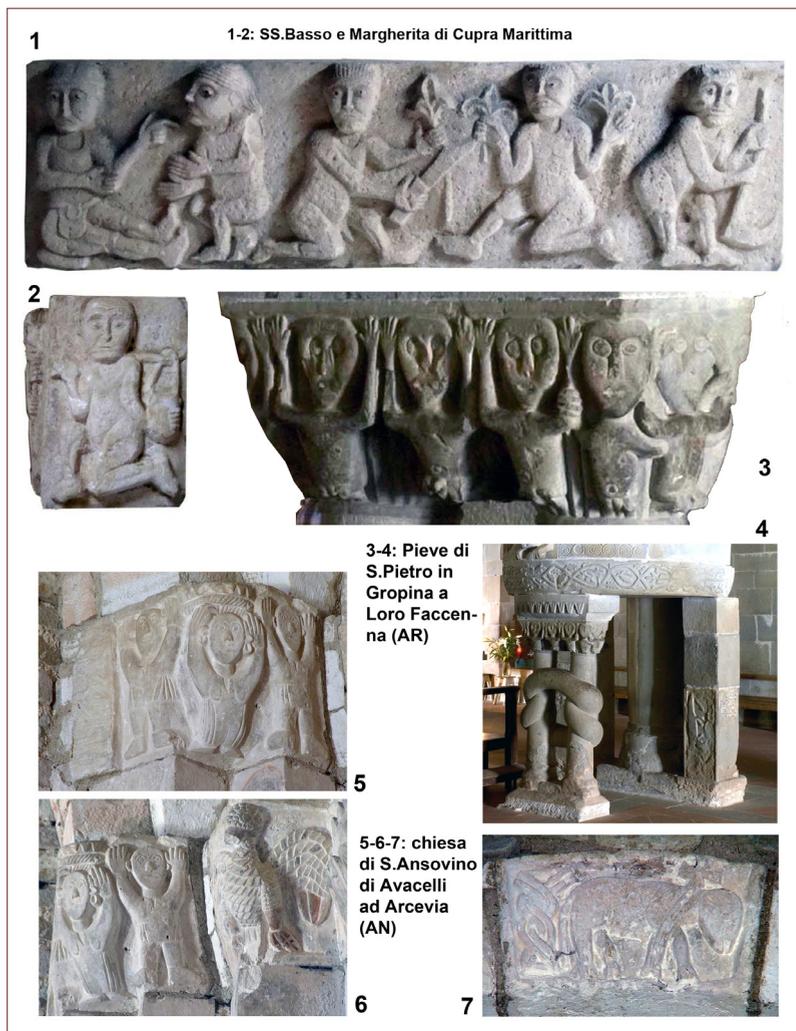


Fig. 16: Chiesa parrocchiale dei SS. Basso e Margherita a Cupra: fregio di portale istoriato in pietra calcarea riferito all'VIII-IX secolo, con interessante raffigurazione di scene di attività agricole nei vari mesi dell'anno, probabilmente proveniente dall'antica pieve di S. Basso *in Mensola* (da CIARROCCHI 2015b).

<sup>65</sup> MOSTARDI 1977; CIARROCCHI 2006; CIARROCCHI 2015b, secondo cui il frammento dovette probabilmente seguire le perigrinazioni del corpo di S. Basso, dalla pieve alla chiesa dei SS. Basso e Margherita a Marano, ed infine alla chiesa attuale di Cupra (CIARROCCHI 2015b, p. 9); vedi da ultimo

Dal 2021 il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Venezia ha avviato sul sito, sotto la direzione di S. Gelichi, ampie indagini archeologiche nell'area dell'antica chiesa romanica, poi trasformata in convento francescano ed infine in masseria (fig. 17)<sup>66</sup>, fra i cui primi importanti risultati, che sottolineano l'importanza della struttura nel progressivo passaggio del popolamento dal sito dell'antica città al suc-

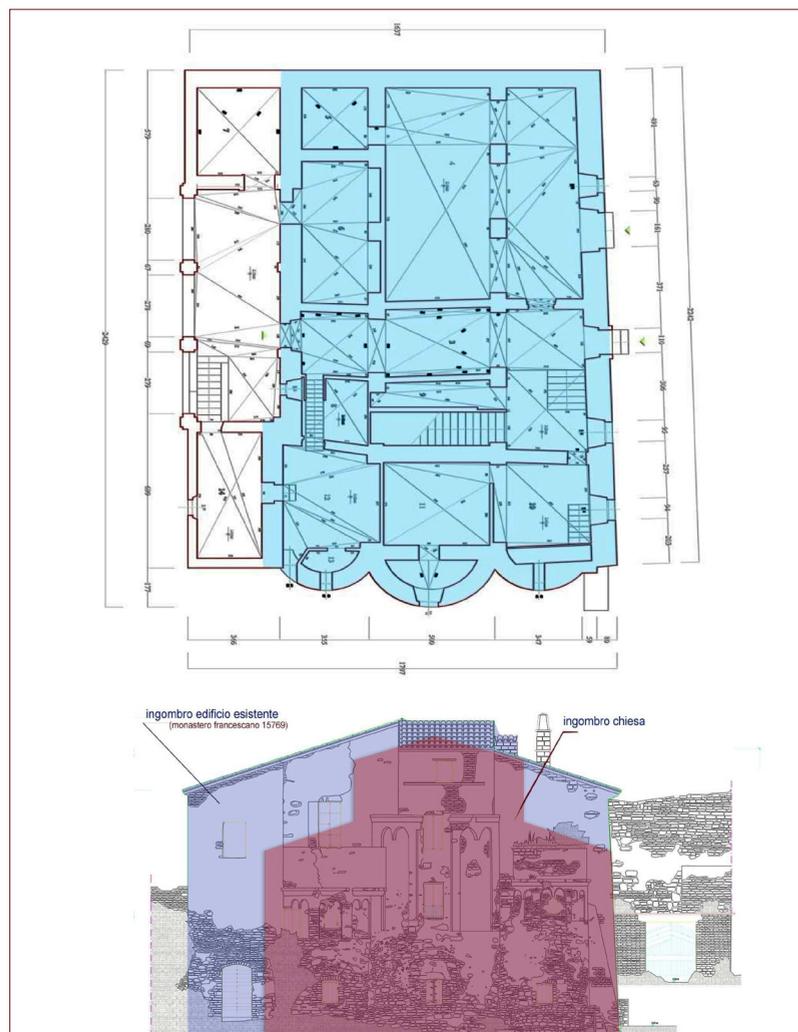


Fig. 17: Prospetto verso valle e planimetria del superstite edificio d'epoca romanica della pieve di S. Basso (da CIARROCCHI 2015a, p. 64, tav. 12, CIARROCCHI 2015b, p. 60, tav. 21).

GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, pp. 98-99, nota 29, per cui vedi confronti da S. Leo nel Montefeltro, e con la cattedrale di Spoleto.

<sup>66</sup> Nel 2021 sono stati condotti primi saggi ed analisi stratigrafica dell'alzato del complesso, che si è conservato sino ad oggi trasformato in mas-

cessivo castello medievale di Marano, sono il rinvenimento di strutture murarie del luogo di culto altomedievale, con orientamento leggermente divergente rispetto alle muraure dell'attuale edificio romanico, forse ancora quello antico nella zona in parte superstite (vedi figg. 1-11, E, E1/3), ed inoltre materiale architettonico d'epoca romana di probabile reimpiego, e soprattutto elementi di arredo liturgico d'epoca carolingia, analoghi a quelli rinvenuti a Castel S. Andrea, oltre a varie sepolture datate mediante C14 all'VIII secolo, che confermerebbero la tradizionale cronologia della chiesa<sup>67</sup>.

Quest'ultimo dato potrebbe restituire consistenza anche alla più antica datazione proposta da G. Ciarrocchi per il succitato fregio con scene dei mesi nel suo ampio studio recente<sup>68</sup>, per il quale i confronti proposti, pieve di Gropina a Loro Faccenna presso Arezzo (fig. 16, nn. 3-4) e chiesa di S. Ansovino ad Avacelli in territorio di Ancora (nn. 5-6-7), sia pur nella comune "arcaicità" delle figure umane, difficilmente possono però essere datati prima dell'XI-XII secolo<sup>69</sup>.

## II.3 Altri insediamenti altomedievali nel territorio di Cupra Marittima

Oltre che sul sito dell'antica Cupra, sin quanto meno al secolo VIII, sono anche altri nel suo territorio dei casi di villaggi

---

seria rurale; per un'analisi dell'edificio romanico vedi CIARROCCHI 2015a, e CIARROCCHI 2015b.

<sup>67</sup> GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 99, fig. 12.11, altro capitello a stampella dai recenti scavi; vedi in proposito il comunicato stampa pubblicato dall'Università di Venezia in data 04-11-2022, con foto di Alessio Rucco e Margherita Ferri, ripreso da vari organi di stampa, in particolare i siti RivieraOggi.it, ancoraonline.it, viveresanbenedetto.it, e dal Corriere Adriatico in data 09-11-2022.

<sup>68</sup> CIARROCCHI 2015b, con buona interpretazione iconografica del rilievo, per il quale sono comunque disponibili anche confronti d'epoca romanica.

<sup>69</sup> La pieve di Gropina presenta comunque tre fasi, la seconda delle quali riferita proprio all'VIII secolo, ed inoltre la stessa base del c.d. "pulpito longobardo", in cui il fregio è impiegato (fig. 16, n. 4), appare realizzata con vario materiale di reimpiego (C. FABBRI, L. FORNASARI, *La pieve di Gropina*, Fiesole 2005; G. TIEGLER, *Precisazioni sull'architettura e la scultura del medioevo*, in *Arte a Figline. Dal Maestro della Maddalena a Masaccio*, Firenze 2010, pp. 46-49). Ringrazio per un utile confronto in proposito Furio Cappelli.

altomedievali e poi medievali insediatisi su siti di quelle che dovevano essere in antico grandi ville (fig. 18).

Oltre al caso del *fundus Marianus*, nell'area dell'attuale Marano più oltre meglio illustrato, ricordiamo l'insediamento noto come *Subportica*, menzionato insieme al *Castellum de Mariano* nella vendita del 1030 da parte del grande proprietario di famiglia longobarda Trasmondo del fu Tasselgardo al vescovo di Fermo di un ampio patrimonio di beni compresi fra fiume Tesino e torrente Menocchia, «*portionem meam de ipso castello de Mariano et Subportibus cum omnia quantum michi pertinet inter Tisino et Minochia*»<sup>70</sup>.

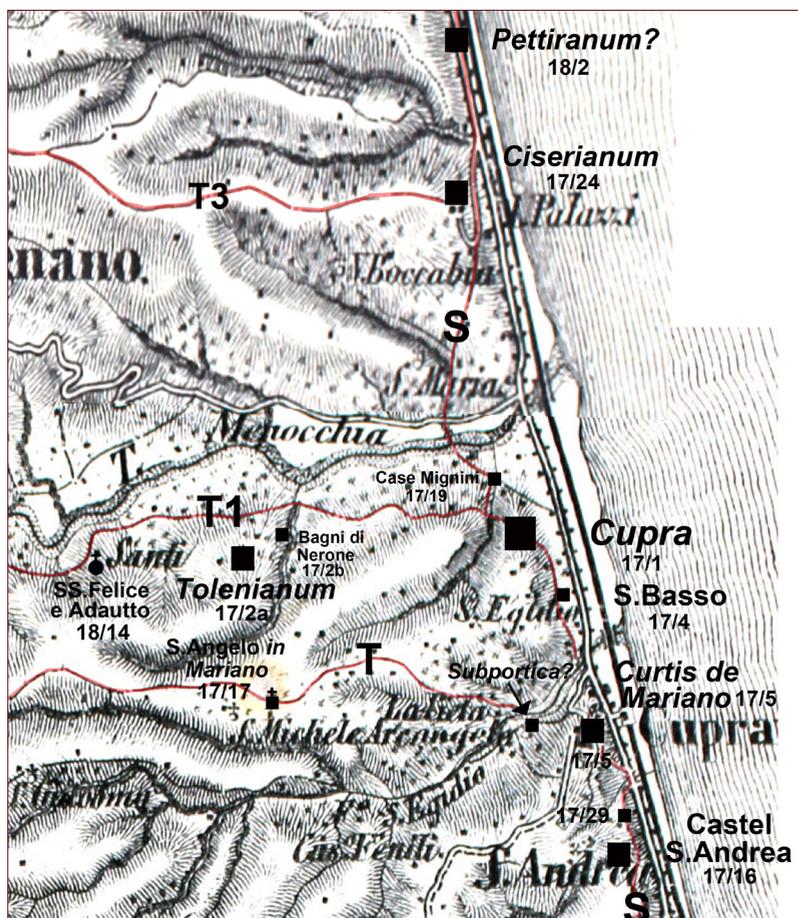


Fig. 18: Territorio del comune di Cupra compreso fra i confini con Grottamare a sud e Massignano - Campofilone a nord e nord-ovest, con ubicazione dei principali nuclei di popolamento alto-medievale e stanziamento monastico (elaborazione autore su base IGM originaria 1876-77 di proprietà).

<sup>70</sup> *Liber Iurium, Fermo*, I, n. 49, pp. 99-101-720, a. 1030.

Nella plausibile ipotesi di M. Ferri e A. Rucco *Subportica-Subportubus*, menzionato per la prima volta come insediamento nel 968, *Subporticu(s)*, che la sua stessa toponomastica indica come probabilmente collegato ad un preesistente nucleo romano, e che al preesistente *fundus Marianus* appare strettamente collegato nella dizione che sembra veramente riunirli insieme (*castello de Mariano et Subportubus*)<sup>71</sup>, potrebbe indicare un nucleo di popolamento antico-altomedievale che poteva essere ubicato subito a valle della Marano medievale, situazione che ben spiegherebbe il successivo ampliamento verso valle fra XI e XII dell'originario *castrum de Mariano* (vedi infra)<sup>72</sup>.

Il «*uno castello cum hominibus, cum terra...cum ecclesiis, cum omnibus rebus, idest Subportica, quod est infra Tesino et Menicchia...*», pur essendo nella sostanza i confini citati ancora gli stessi del documento del 1030, è infatti ancora separatamente menzionato nella sua concessione del 1103 da parte del vescovo Azzo di Fermo al tasselgardesco Tebaldo di Offredo<sup>73</sup>, quando viene per l'ultima volta ricordato, pur essendosi comunque poi il toponimo conservato sino al XIX secolo in una zona collinare circa 1400 m a sud-ovest verso valle rispetto a Marano (vedi fig. 18)<sup>74</sup>.

Qualche forma di popolamento, nell'ambito delle ormai ben note dinamiche di trasformazione da ville antiche a villaggi alto-medievali<sup>75</sup>, dovette conservarsi anche in località Santi nell'area del preesistente *fundus Tolenianus* (fig. 18, n. 17), ove sono sia i

---

<sup>71</sup> T. SICKEL (ed.), *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannoverae 1879-1884, n. 367, p. 504, a. 968; TOMEI 2002.

<sup>72</sup> FERRI - RUCCO 2018, p. 133; VIRGILI 2014, p. 82; TOMEI 1995, pp. 236-237, n. 7, a. 1194.

<sup>73</sup> *Liber lurium, Fermo*, III, n. 395, pp. 719-720, a. 1103; vedi in proposito FERRI-RUCCO 2018, p. 133.

<sup>74</sup> FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 61, fig. 1; ad attente ricognizioni dell'Università di Venezia però «si sono rinvenute scarse evidenze materiali, dovute forse alla scomparsa del sito o alla sua oblitterazione da parte di fenomeni franosi antichi o moderni».

<sup>75</sup> Vedi in proposito il sempre utilissimo BROGIOLO 1996 e da ultimo CAVALLIERI - SFAMENI 2022, nonché per il vicino Abruzzo STAFFA 2022b, e per l'intero Piceno STAFFA 2024b c.s., con bibliografia precedente.

resti della grande cisterna probabilmente parte dell'acquedotto della vicina città, nota come Bagni di Nerone (n. 17/2b), sia la grande villa antica con mosaici definita "Uliassi" (n. 17/2a)<sup>76</sup>.

Nelle decime di fine XIII secolo è infatti menzionata la chiesa di S. Maria *de Tolesiano*, recte *Toleniano*, a documentare in quell'epoca la sopravvivenza di un villaggio che il Colucci ancora ricordava nel XVIII secolo, segnalando la presenza sia qui, che nell'altro vicino sito di Pettorano-Pettirano (vedi infra) di «avanzi di abitato dè bassi tempi», ossia due piccoli villaggi sopravvissuti sino al basso medioevo<sup>77</sup>.

Verso nord analoghe forme di popolamento altomedievale dovettero conservarsi presso due preesistenti ville litoranee, in località Boccabianca – Villa Vinci di Cupra e Li Grotti di Massignano (fig. 18, nn. 17/24, 18/2).

Sul primo sito è già menzionato nel 1103 il *castellum* di *Bucceblanca*, probabilmente risalente ad epoca altomedievale, e che doveva aver forse recuperato strutture di valenza difensiva della preesistente villa, come reso evidente, analogamente a Castel S. Andrea, dall'ampio reimpiego di materiale di spoglio da preesistenti strutture romane, in parte funerarie, tanto che vi è stata addirittura supposta la presenza di un anfiteatro<sup>78</sup>.

La concessione a terza generazione nel 1210 della «*medietatem partis castris Bucceblanche vel quondam Cisurani*», «*cum territoriis et curtibus eorum*», ai conti di Montefiore ed Aspramonte da parte del vescovo Adenolfo di Fermo insieme a metà del castello di Forcella, consente di riconoscervi l'area di ubicazione del preesistente antico *fundus Cisuranus*, alla summenzionata villa correlabile, ancora ricordato nel 1161 insieme ad una «*via Salaria in loco qui dicitur Acisiriano*», probabilmente proprio quel percorso antico paral-

<sup>76</sup> MERCANDO – BRECCIAROLI – PACI 1981, n. 471, p. 345; FORTINI 1993, p. 87, allegato 1, n. 8; CIARROCCI 1999, pp. 64-67, n. 3, pp. 118-121, a; MAROZZI 2005, p. 24, scheda 12; PESANDO et al. 2020, pp. 91-92.

<sup>77</sup> *Rationes Decimarum – Marchia*, n. 5805; COLUCCI 1784, pp. 24-25.

<sup>78</sup> Dal sito materiale architettonico e laterizio antico: CIL 6078, 57B = 5a, figlia di C. *Ceionius Maximus*, CIL IX 6078, 85b=10n, *figlina Faesonia; Liber Jurium – Fermo*, III, n. 395, pp. 719-720, a. 1103; vedi da ultimo GALIÉ 2015.

lelo alla costa che qui doveva giungere dalla vicina Cupra (fig. 18, S)<sup>79</sup>.

Interessante in proposito notare che ancora nel 1208, in una causa fra il vescovo Adenolfo di Fermo ed i conti di Montefiore ed Aspramonte, nel ricostruire vicende di quel conte Rinaldo che in punto di morte aveva lasciato il castello di Forcella ai figli Trasmondo, Tancredi, e Maria, si riferisce che quest'ultima possedeva la terza parte di Cisirano e soprattutto del suo porto, ove teneva i suoi pescatori, evidentemente l'approdo ancora menzionato anche nei portolani medievali<sup>80</sup>.

Anche il succitato villaggio altomedievale e medievale di Pettirano, nell'area di un preesistente *fundus Pettiranus*, appare ubicabile sulla base delle indicazioni dello stesso Colucci lungo la costa del comune di Massignano, in particolare nella grande villa litoranea in località Montecantina – Li Grotti di Massignano (fig. 18, n. 18/2).

L'impianto, che conserva ancora una struttura a pianta circolare riconosciuta in origine per la presenza di un rivestimento in cocciopesto come cisterna, ma poi forse trasformata in torretta con funzioni difensive, possibile segnale di una fortificazione tardoantica dell'impianto, presentava anche alcuni ambienti ricavati in una sostruzione e forse utilizzati se non in origine, almeno nelle fasi di VI-VII secolo come magazzini<sup>81</sup>, il che ne potrebbe farne un interessante possibile caso di punto di stoccaggio per derrate alimentari, analogo ad altri esempi già noti per l'epoca bizantina<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> OVIDI 1908, II, p. 88, n. 79, a. 1161; GALIÉ 1991, pp. 245-246; ancora nel 1169 risultano ubicate tra il Rio Canale e il Torrente Menocchia alcune proprietà dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra «*in pertinentia Ciseriano*» (OVIDI 1908, II, p. 115, n. 115, a. 1169).

<sup>80</sup> ASF, Pergamene, n. 1606, a. 1208; VOGEL, *Codex diplomaticus*, ff. 30-40; GALIÉ 1991, pp. 239-240. Nella carta nautica detta "Pisana", disegnata verso il 1275, sono ben tre gli approdi menzionati nel territorio dell'antica *Cupra Maritima*, S. Andrea, Marano, ed appunto Boccabianca (FORTINI 1993, p. 110).

<sup>81</sup> ASAM-AVS; FORTINI 1993, p. 88, alleg 1, n. 16, la definisce in località Montecantine – Li Grotti, ma Montecantino è più all'interno, vedi nn. 18/6-7; CIARROCCHI 1999, pp. 84-93, n. 6; MERCANDO - BRECCAROLI - PACI 1981, n. 463 p. 344, ivi riferito alla località Palazzi; GALIÉ 1991, p. 245; MAROZZI 2005, p. 5, scheda 2; COLUCCI 1779, p. 59.

<sup>82</sup> Vedi STAFFA 2024b c.s.

Lungo il tracciato antico che dall'area del *fundus Marianus*, poi *Curtis de Mariano*, conduceva verso l'interno, troviamo in età altomedievale un monastero di dipendenza farfense dedicato al culto di S. Michele ai Longobardi così caro (fig. 18, n. 17/17), che andò ad occupare/rioccupare il sito di una preesistente villa romana, altro caso di continuità simile agli altri sin qui evidenziati<sup>83</sup>.

Questa S. Angelo / S. Michele compare menzionata nel diploma dell'imperatore Enrico V con cui nel 1118 conferma i beni dell'importante abbazia sabina, «*aliam curtem sancti Angeli in Mariano*», e lo stesso toponimo la ricollega con evidenza al vicino *Castellum*<sup>84</sup>. Nello stesso documento sono menzionate anche la «*curtem sancti Angeli in Niviano*», poi anche detta *in Trifonzo* (n. 14/6), e la «*curtem sancti Angeli de Villa Magna*» (16/11), dalla prima dunque ben distinte, e non ricadenti in territorio di Cupra, ma bensì nei vicini comuni di Acquaviva Picena e Ripatransone<sup>85</sup>.

Lungo il percorso viario antico che proprio dal sito dell'antica *Cupra* risaliva la vallata del Menocchia verso l'interno troviamo infine, in contrada Santi del comune di Massignano, un ultimo stanziamento monastico di probabile origine altomedievale, l'abbazia dei SS. Felice e Adaucto risalente quanto meno al X-XI secolo e forse anch'essa insediata sul sito di una preesistente villa romana (fig. 18, n. 18/14), menzionata nel testamento di Maria figlia del conte Rinaldo del 1199 come prepositura, di probabile dipendenza cassinese<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> ASAM-AS; MERCANDO - BRECCAROLI - PACI 1981, n. 475, p. 345; FORTINI 1981; FORTINI 1993, allegato 1, n. 7, p. 85, opta 12; CIARROCCHI 1999, pp. 54-63, n. 2, che vi riconosce però S. Michele in Villa Magna; MAROZZI 2005, pp. 50-51, scheda 17; *Diploma Enrico V, a. 1118*; FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 60.

<sup>84</sup> *Diploma Enrico V, a. 1118*.

<sup>85</sup> Vi riconoscono ancora S. Michele in *Villamaina* TOMEI 2002, CIARROCCHI 2015a, p. 46, e DI FILIPPO - FRAPICINI - GIOSTRA 2019, p. 380, ma il diploma di Enrico V del 1118 lo esclude.

<sup>86</sup> *Liber Jurium - Fermo*, III, n. 413, pp. 728-729, a. 1199; MOSTARDI 1977, p. 203; GALIÈ 1990, pp. 28, 65-66. L'edificio di culto fu poi ricostruito nel XVII secolo, conservandosi del primitivo edificio solo l'abside.

### III. Dalla *Curtis de Mariano* al *Castrum de Marano* (Secc. IX-XIII)

#### III.1 Origini antiche e fasi altomedievali dell'insediamento di *Marianum*

L'area ove troviamo fra IX e X secolo l'insediamento alto-medievale presso cui si svilupperà poi il *Castrum de Marano* (fig. 18, n. 17/5) era stata già interessata da precedenti forme d'abitato protostorico, piceno, e romano<sup>87</sup>, compare probabilmente menzionata già nell'840 come *curtis de Mariano* nella bolla di Lotario I a favore di Farfa, ed è ancora ricordata come *fundus Marianus*, toponimo di evidente origine antica, in un una concessione a terza generazione dell'884 da parte dell'abbazia di Farfa a *Raimpertus filius Radeperti*, insieme ad altro *fundus Establus*<sup>88</sup>.

La coincidenza fra toponomastica prediale ed ubicazione su un sito d'altura suggerisce che anche qui si fosse forse sviluppato fra VI e VII secolo da strutture preesistenti un *ca-stellum*, come a Castel S. Andrea ed anche presso la vicina Grottammare<sup>89</sup>, all'assetto del quale potrebbe essere riferibile in via di prudente ipotesi un torrione più ampio, divenuto

---

<sup>87</sup> Nell'area fra la S.P. 78 e via Nicola Ciccarelli doveva esistere una necropoli picena, segnalata dal rinvenimento di un amuleto egizio-filisteo (CAPRIOTTI - VITTOZZI - GARBINI 2000; RICCI - CIARROCCHI 2020, pp. 51-54, CA a p. 135, n. 4). Sulla lunga propaggine collinare che culmina verso il mare nel sito di Marano è stato inoltre indagato un ampio abitato piceno (BALDELLI 1983; BALDELLI 1997; RICCI - CIARROCCHI, fig. a p. 134, n. 8), mentre dal castello di Marano vero e proprio viene abbondante materiale romano di spoglio.

<sup>88</sup>R.F., II, n. 282, pp. 233-238, p. 236, a. 840: «.. *Ex fundo mariano uncias sex. Item ex fundo seruiliano portiunculam unam....*», quest'ultimo forse Servigliano, in un documento di utilizzo difficile in quanto non vi sono indicati i territori di ubicazione dei vari *fundi*; Liber *Largitorius*, I, p. 63, n. 63, a. 884.

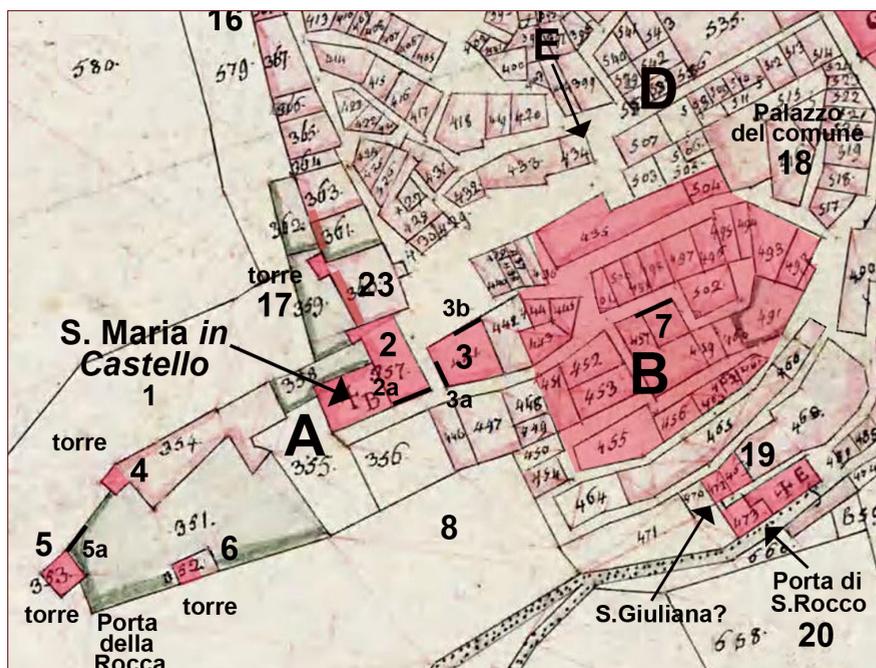
<sup>89</sup> Vedi STAFFA 2024b c.s.

parte del successivo girone signorile, ancora conservato nel Catasto Gregoriano (fig. 19, n. 5) e poi in parte demolito.

La sua muratura, «in laterizio, blocchi sbazzati e squadrati di arenaria, rari blocchi squadrati di travertino», appare in parte probabilmente di reimpiego da preesistenti strutture romane (fig. 20), e nell'ambito del recente studio delle fortificazioni medievali dell'intera Marano è stata considerata come un *unicum*<sup>90</sup>.

Non meno interessante anche la presenza «nell'area sommitale dell'abitato» di un «lacerto murario presente nel basamento di un palazzo sito realizzato in blocchi squadrati di travertino», forse di riutilizzo, individuato nel corso delle recenti ricerche, che ben consente di inquadrare l'antica rilevanza di questo più antico ambito dell'abitato, a cui le successive mura medievali vanno nella sostanza adattandosi (fig. 21)<sup>91</sup>.

Fig. 19: Marano di Cupra Marittima: ricostruzione dell'originario nucleo d'altura di probabile popolamento antico ed altomedievale nell'area della *Curtis de Mariano* (a. 840), poi *fundus Marianus* (a. 884), poi *Villa* (a. 967) ed infine *Castellum de Mariano* (base Catasto Gregoriano, presso Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Provincia di Fermo, mappa 18, Marano con S. Andrea).



<sup>90</sup> MERELLI 2018, p. 132, tav. 5, p. 33 CF 01.

<sup>91</sup> GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, pp. 21, 27; vi si fa riferimento (p. 98, nota 25) per le fasi del confronto fra Bizantini e Longobardi nella zona solo a STAFFA 1995, ma vedi anche PAROLI 1997, PAROLI 199, PAROLI - RICCI 2007, DELOGU 2016, STAFFA 2021, e STAFFA 2022a.

Fig. 20: Marano: particolare di tratto di muratura realizzato con largo riutilizzo di materiale antico da strutture preesistenti, poi inglobato nelle mura medievali del castello ma in realtà di esse più antico, forse riferibile ad un ben più antico *castellum* altomedievale; si noti che la struttura venne poi rivestita con un tratto di muratura laterizia riferibile alle mura tardomedievali (foto autore).



L'insediamento dovette conservarsi comunque ancora anche in una sua più ampia dimensione aperta, menzionato ancora come *Willa Mariani* nel 967 (= *villa, vicus*), quando, a documentare la sua importanza nell'assetto dell'intera zona, vi si tiene addirittura un placito di Pandolfo duca e marchese di Spoleto e Urbino<sup>92</sup>.

<sup>92</sup> MANARESÌ 1957, n. 154, pp. 47-50, a. 967; GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 17. Per l'utilizzo ed il significato del termine *willa*, considerato equivalente di *vicus*, vedi VIRGILI 2014, p. 66, e FERRI-MERELLI - RUCCO 2021, p. 59.

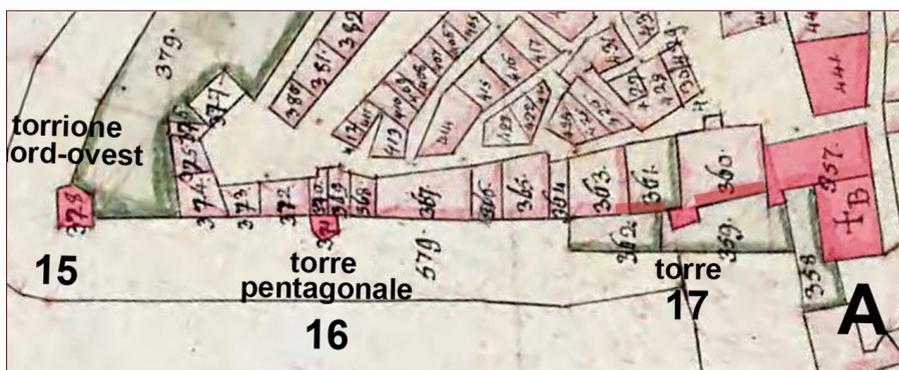


Fig. 21: Marano: panoramica complessiva verso il 1891, a confronto con il Catasto Gregoriano del 1819, in cui ben emerge l'antica rilevanza della parte d'insediamento ove sono testimonianze d'epoca romana ed altomedievale (A), a cui le successive mura medievali vanno nella sostanza adattandosi (da BUCCI 1994, p. 34, n. 6).

## III.2 Nascita e sviluppo del *Castellum de Mariano*

Il definitivo abbandono del sito dell'antica città e lo spostamento della sua popolazione su vicini siti d'altura meglio difendibili, comunque ubicati lungo il tracciato dell'antica strada romana litoranea, ossia Castel S. Andrea e soprattutto Marano (vedi fig. 12), si lega ad uno dei fenomeni più devastanti dell'intero alto medioevo in Italia centro-meridionale, ossia quell'ondata di incursioni dei Saraceni dall'Africa che si sviluppano con conquista della Sicilia (827-902), caduta in loro mano poco prima della metà del IX secolo di Taranto, Bari ed altre città della Puglia, saccheggio della basiliche di S. Pietro e S. Paolo a Roma, quasi totale distruzione del-

le grandi abbazie di Montecassino (881), S. Clemente a Casauria (881), S. Vincenzo al Volturno (886), e finanche Farfa (898), i cui monaci si trasferiscono proprio qui nel Fermano, presso la loro dipendenza di S. Ippolito, costruendovi sul Monte Matenano un primo importante castello<sup>93</sup>.

Fattesi così preminenti le esigenze di sicurezza degli abitati si avviò una ben più ampia ristrutturazione del popolamento, nel quale trovano ampio spazio, a fini di più efficace controllo del territorio e dei loro stessi patrimoni, anche le aristocrazie locali di discendenza longobarda ed in parte franca, nel territorio dell'antica Cupra sovente in stretto collegamento con i vescovi di Fermo ed appunto gli abati di Farfa<sup>94</sup>.

Il *castrum* di Marano come va poi evolvendo in età medievale nasce infatti nel X secolo proprio per iniziativa di una potente famiglia locale di probabile discendenza germanica, i Tasselgardi, in precedenza probabilmente impadronitisi di beni di origine pubblica e monastica<sup>95</sup>, e la trasformazione è ormai avvenuta nel 1030, quando Trasmondo di Tasselgardo vende al vescovo di Fermo Uberto «*portionem meam de ipso castello de Mariano et Subportubus*», nonché gli altri vicini *castrum de la Iscla*, monastero di S. Martino *in fundo Brecciano*, ed un vasto ambito territoriale che li ricomprende, articolato fra Menocchia e Tesino<sup>96</sup>.

In un documento del 1194 ben si percepisce l'assetto dell'insediamento di X-XI secolo, con struttura fortificata di pertinenza signorile, fortificazione interna (*girone*) e terrapieno (*carbonaria*), intorno a cui è organizzato l'abitato, in

---

<sup>93</sup> Vedi in proposito M., DI BRANCO, C. WOLFF (eds.), "Guerra Santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), Roma 2014.

<sup>94</sup> Sull'incastellamento nel Piceno e nelle Marche vedi BERNACCHIA 2002, BERNACCHIA 2002-2003, MOSCATELLI 2009, MOSCATELLI 2019, MOSCATELLI 2020b, SACCO - VONA 2023, e STAFFA 2023a, con fenomeni molto simili anche a quelli del vicino Abruzzo (STAFFA 2023b).

<sup>95</sup> FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 60, nota 12, con riferimento a Regesto Farfense, IV, n. 747, p. 151.

<sup>96</sup> *Liber lurium*, Fermo, I, n. 49, pp. 99-101, a. 1030; TOMEI 2002, p. 284; MERELLI 2018; FERRI - MERELLI - RUCCO 2021. Gli ultimi eredi dei *Tasselgardii* vengono infine proprio a Marano esautorati dal vescovo di Fermo nel 1211 (*Liber lurium*, Fermo, I, n. 185, pp. 351-356; FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 60).

origine con strutture lignee (fig. 19, A)<sup>97</sup>. Secondo un'interpretazione del documento a questo originario stanziamento sarebbe stato «giustapposto» un secondo nucleo fortificato «anonimo», ubicato «in un'area naturalmente sopraelevata, posta all'estremità orientale dell'attuale abitato» (fig. 19, B), e per esso è stato proposto anche un confronto con il Castello Vecchio di Carassai<sup>98</sup>; nell'edizione degli scavi 2018-19 il riferimento anonimo viene invece riferito all'altro *castrum* di *Subportica*, anch'esso nella citata vendita del 1030, scomparso dalle fonti nel XIII secolo<sup>99</sup>.

Ma la prima ipotesi non appare affatto da trascurare, in quanto l'area di Marano interessata da questo nucleo ad ovest della parte più alta (fig. 19, B), potrebbe essere proprio l'antico insediamento altomedievale, quanto nel 1194 ancora si conservava dell'originaria *curtis*, forse sviluppatasi a lato di un torrione preesistente<sup>100</sup>; l'insediamento viene ancora menzionato nel 1211, nel documento con cui il vescovo Adenolfo e le eredi dei Tasselgardeschi si rimettono all'arbitrato di apposita commissione, nel quale Marano è ancora menzionato con un assetto in qualche modo "bipolare", ossia «*Castrum Marani et curtis ipsius*»<sup>101</sup>; il "girone" menzionato nel 1194 potrebbe quindi essere la fortificazione interna che difendeva l'ampliamento di competenza signorile (fig. 19, A), che si sarebbe giustapposto nel X secolo all'originario insediamento altomedievale, la citata *Curtis de Mariano* (B) con i due fra loro «separati da un terrapieno, ed in ogni caso da una zona non edificabile (*carbonaria*)»<sup>102</sup>.

---

<sup>97</sup> ASC Fermo, Pergamene, n. 1667, H, n.2; edito in TOMEI 1995, Appendice, n. 7, pp. 360-362, a. 1194; vedi FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, pp. 60-61, con ricostruzione in due ipotesi in fig. 2.

<sup>98</sup> FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 61, note 24-25; sul confronto proposto con Carassai vedi da ultimo STAFFA 2023a, p. 204, fig. 8.

<sup>99</sup> GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 20.

<sup>100</sup> Ad una siffatta ipotesi sembrerebbe ispirata anche la figura di copertina di GELICHI - FERRI - RUCCO 2022.

<sup>101</sup> *Liber Jurium - Fermo*, II, n. 185, pp. 351-356, p. 354, a. 1211.

<sup>102</sup> Così in GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 20. Può ricordarsi un'antica ma sempre valida ipotesi, quella di Elio Conti sul fatto che in qualche caso i *castra* potessero essere stati l'esito fortificato della *pars dominica* della

Quest'area, purtroppo non interessata dai recenti scavi, che hanno riguardato un'area poco a valle di espansione successiva (fig. 19, part. 465)<sup>103</sup>, presenta assetto urbanistico particolare, a segnalare, non solo una maggiore articolazione dell'originario insediamento altomedievale, ma probabilmente anche una diversa seriazione dell'occupazione delle varie aree<sup>104</sup>.

A parte la già ricordata ben più antica torre (fig. 19, n. 5), poi ricompresa nel girone del nuovo *castrum*, al settore signorile dell'insediamento castrale possono riferirsi una cinta difensiva della quale fanno ancor oggi parte due torri (nn. 4, 6), e l'originario impianto del successivo Palazzo Brancadoro-Sforza (n. 2), probabilmente ricostruito nel XV secolo, ma con ampio riutilizzo di materiale antico, forse dalle più antiche fasi della struttura.

Già il compianto storico dell'arte Mario Bucci aveva focalizzato la sua competente attenzione su questo edificio, segnalando che risultava fondato su resti preesistenti, interessandosene già in adiacenza della vicina chiesa di S. Maria in Castello, oggi S. Filippo, «inglobata nell'abitato della parte alta di Marano e quasi a contatto ma distinta dall'atti-

---

*curtis*, il che ben potrebbe spiegare qui la distinzione fra quest'area e la vicina zona del successivo *castellum* intorno a S. Maria in Castello, poi divenuto girone del nuovo *castrum* (FRANCOVICH 1998, pp. 13-14; SACCO 2020, p. 36).

<sup>103</sup> Infatti, i livelli raggiunti sono riferibili al "pieno/tardo medioevo" (GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, pp. 29, 31-33); a queste fasi sono evidentemente riferibili anche le due buche di palo rinvenute nell'ambiente 2 (pp. 38-39); conseguente è anche la cronologia dei più antichi materiali rinvenuti (pp. 59-65).

<sup>104</sup> FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 61, fig. 2, GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 19, fig. 2.3, ove si propongono le due diverse ipotesi di sviluppo urbanistico dell'originario villaggio incastellato. In considerazione dell'articolazione del tessuto urbanistico della zona B, non interessata dagli scavi 2018-19, sarebbe però forse il caso di valutare una terza ipotesi, ossia che proprio qui possa invece essere riconosciuto l'originario insediamento di X secolo, se non addirittura più antico, magari presidiato verso monte da un torrione altomedievale preesistente (fig. 19, n. 5), anche perché non risulterebbe altrimenti comprensibile l'ubicazione eccentrica della pieve medievale (n. 8).

guo Palazzo Sforza, in particolare «sui resti, su di una platea di origine medievale probabilmente del XII-XIII secolo», in allineamento con «lo splendido paramento murario in pietra che fa da spigolo e da base allo stesso Palazzo Sforza, quattrocentesco» (fig. 19, 2a; fig. 22)<sup>105</sup>.



Fig. 22: Marano: a-b) panoramica dell'ingresso al castello di Cupra da monte verso il 1930, a confronto con la situazione attuale; c-d) interessante sequenza muraria stratificata nella parte inferiore del Palazzo Brancadoro-Sforza, anche qui con evidente riutilizzo di materiale antico (da BUCCI 1994, p. 48, n. 29; foto autore).

<sup>105</sup> BUCCI-ARCHEOCLUB D'ITALIA – SEDE CUPRA, 1994, p. 28.

Esaminando questa preesistenza inferiore (fig. 22, c-d) se ne rileva l'evidente fattura con materiale romano di spoglio, blocchi anche di notevoli dimensioni messi in opera con ricorsi abbastanza irregolari e ben più antichi, tanto che, arrivando di qui proprio a Palazzo Brancadoro-Sforza, lo stesso Bucci notava che il «Palazzo... quattrocentesco...sorge sulle basi di conglomerato locale, inglobando un angolo di muratura ben connessa di travertino ascolano» (fig. 22, d), tanto che lo riteneva «probabilmente di fattura romana»<sup>106</sup>.

Ma non solo, perché al di sotto di questa curata struttura troviamo una più antica base anch'essa realizzata con materiale antico di riutilizzo, in particolare blocchetti di pietra calcarea (figg. 22, c-d), che ricordano il materiale utilizzato nei resti murari descritti all'interno del giardino Crisostomi (fig. 19, 5a; fig. 20).

Probabilmente la struttura descritta dal Bucci sotto Palazzo Brancadoro-Sforza antica in realtà non era, ma dovette essere probabilmente realizzata in un'area ed in periodo in cui materiale antico da recuperare doveva esservene ancora in abbondanza, magari rinvenuto a seguito di nuovi lavori, e forse proveniente dall'originario complesso antico di quel *fundus Marianus* cui dovette seguire l'altomedievale *Curtis de Mariano* probabilmente ricordata nell'840.

Affiancato ad esso sul lato a valle è un altro palazzetto, dichiarato "appartenente al primo nucleo medievale dell'abitato", ed oggi sede del Museo Archeologico (n.3)<sup>107</sup>.

In realtà quest'ultimo edificio, che presenta comunque una sua articolata stratificazione da meglio indagare, appare non solo essere di cronologia medievale ben alta, non diversamente dalla vicina struttura originaria del summenzionato Palazzo Brancadoro-Sforza, ma risulta addirittura fondato sul lato monte su un potente muro in pietrame e materiale romano di reimpiego, che potrebbe essere riferibile addirittura a fasi più antiche (fig. 19, n. 3a; fig. 23, a).

---

<sup>106</sup> BUCCI 1994, p. 28.

<sup>107</sup> Vedi in proposito FERRI - RUCCO 2018, pp. 130, 132, fig. 3, e GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, pp. 20-25, 27, fig. 3.1, p. 28.

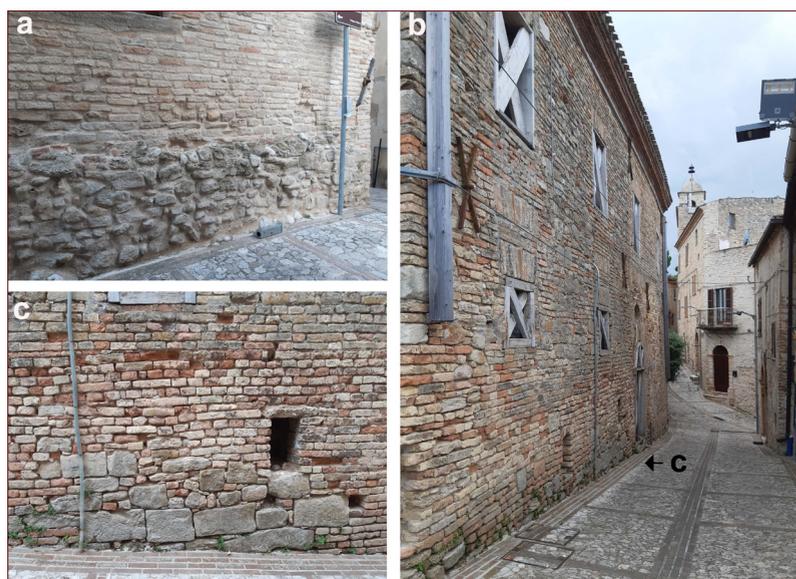


Fig. 23: Marano: a) struttura realizzata in parte con materiale romano di reimpiego (n. 3a) a cui si sovrappone il palazzetto medievale oggi sede del Museo Archeologico (fig. 19, n. 3); b-c) altra struttura muraria realizzata in materiale antico di riutilizzo (fig. 19, n. 7) ubicata lungo l'asse viario di crinale della parte più antica ed altomedievale dell'insediamento, ancora percepibile nel 1211, quando vengono menzionati insieme «*Castrum Marani et curtis ipsius*» (foto autore).

Ma non solo, perché lungo l'asse viario di crinale della parte più antica ed altomedievale dell'insediamento, ancora percepibile nel 1211, quando vengono menzionati insieme «*Castrum Marani et curtis ipsius*», è ben evidente, ripresa sotto i successivi muri in laterizio d'epoca medievale un'altra struttura muraria realizzata in materiale antico di riutilizzo, simile ai casi precedentemente descritti (fig. 19, n. 7; fig. 23, b-c).

In genere «l'edificio ecclesiastico ha spesso rappresentato l'elemento di interfaccia tra l'area di competenza signorile ed il borgo»<sup>108</sup>, e dunque l'ubicazione della chiesa di S. Maria (fig. 19, n. 1), menzionata solo nel 1227<sup>109</sup>, fra questo possibile più antico nucleo dell'insediamento (B) ed il girone signorile definitosi fra X ed XI secolo (A), sembra una ulteriore conferma che il settore ad est del "castello" vero e proprio costituisca l'area dell'originario insediamento altomedievale.

<sup>108</sup> GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 21; vedi per la Toscana FRANCOVICH - TRONTI - VALENTI 2004, p. 218.

<sup>109</sup> *Liber Jurium, Fermo*, II, n. 327, pp. 583-588, p. 58, a. 1227: «*domum positam in burgo ante domum plebani*»; GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 21.

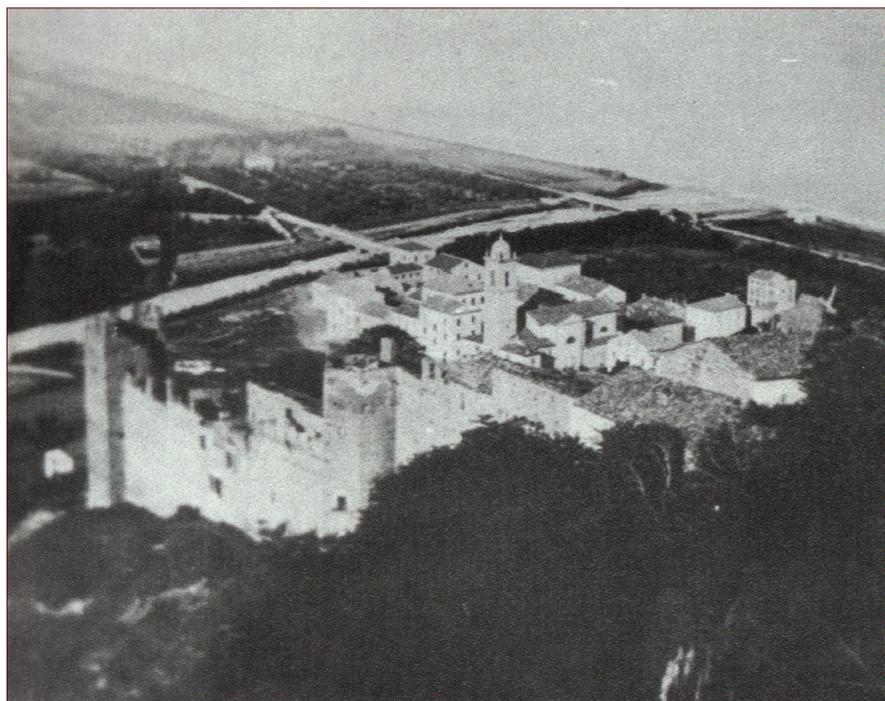
Il *Castellum de Mariano* menzionato per la prima volta nel documento del 1030, presentava un assetto articolato, comprendente varie strutture connesse, forse come abbiamo visto l'altro vicino insediamento di *Subportica*, ed inoltre anche «*portu et piscatione et (macinaria) et locis et molendinis et ecclesiis et cum omnibus edificis vel (ornamentis)...cum egressu et ingressu*»<sup>110</sup>.

L'approdo (*portum*) doveva essere con ogni evidenza un approdo fluviale presso la sottostante foce del Fosso S. Egidio, si è ipotizzato forse poco a valle del nucleo noto come *Subportica-Subportubus*<sup>111</sup>, e la vendita comprendeva anche il diritto di pesca (*piscatio*), utilizzi che risultano oggi meglio comprensibili alla luce di quella che era ancora alla fine del XIX secolo la sua storica portata d'acqua, oggi ridotta per larga parte dell'anno ad un misero rigagnolo (fig. 24).

Si è anche ipotizzato che l'ampia espansione delle originarie fortificazioni, a fine del XII secolo, fosse stata dov-

---

Fig. 24: Panoramica del castello di Mariano intorno al 1891, nella quale risulta ancora ben evidente a nord verso valle l'imponente portata d'acqua del Fosso S. Egidio, probabile sede verso la foce dell'approdo menzionato nel più antico documento che cita il *Castellum de Mariano* del 1030, poi ancora ricordato nei Portolani medievali (secc. XII-I-XIV), ed oggi ridotto per larga parte dell'anno ad un rigagnolo (da Bucci 1994, p. 32, n. 3).



---

<sup>110</sup> *Liber Jurium, Fermo*, I, n. 49, pp. 99-100, a. 1030.

<sup>111</sup> FERRI - RUCCO 2018, p. 133.

ta proprio alla necessità di riunire i due centri di Marano e Subportica in un'unica cerchia di mura<sup>112</sup>, anche a presidio del sottostante approdo, ma l'ipotesi deve attendere nuove verifiche archeologiche che si spera l'Università di Venezia voglia in futuro promuovere.

### III.3 Lo spostamento del culto di S. Basso all'interno del *Castrum de Mariano* e le sue vicende medievali

Nel rafforzamento dei rapporti fra il vescovo di Fermo, che va ampliando la sua giurisdizione su numerosi castelli del suo territorio, e la summenzionata famiglia signorile dei Tas-selgardi, sono i prodromi di un progressivo esautoramento di questi ultimi, che avviene definitivamente nel 1211<sup>113</sup>.

Per una attendibile ricostruzione dell'insediamento in quest'epoca è importante ricostruire anche quale sia stata l'effettiva data di sviluppo della nuova pieve di S. Basso all'interno del castello, nonché del connesso trasferimento delle reliquie del santo dalla pieve altomedievale nella nuova chiesa al suo interno, secondo il ms. del Brancadoro del 1494 l'anno 904, cronologia come già in precedenza sottolineato non documentata, ed evento certo più tardo<sup>114</sup>.

---

<sup>112</sup> TOMEI 1995, pp. 236-237, n. 7; FERRI - RUCCO 2018, p. 133.

<sup>113</sup> *Liber Jurium, Fermo*, I, n. 185, pp. 351-356, a. 1211; FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 60.

<sup>114</sup> Citato manoscritto compilato nel 1494 da Bartolomeo Brancadoro pievano di Marano (vedi CIARROCCHI 2015a, pp. 49-52): «Memorie intorno al Martirio ed Invenzione del nostro Protettore Santo Basso ricopiate da me Bartolomeo Brancadoro da alcuni MMSS antichissimi», la cui fonte manoscritta originaria è purtroppo perduta (CIARROCCHI 2015a, pp. 9-10). Sull'epigrafe antica da casa privata sul sito un tempo della chiesa di SS. Basso e Margherita a Marano vedi ANTOLINI - FORTINI 2011, pp. 221-223, n. 4, fig. 6. In CIARROCCHI 2015a, p. 14, viene anche citato un documento molto più tardo (Archivio Vescovile Ripatransone, Atti della Sacra Visita a. 1825, pag. 696, trascrizione B.F. Mostardi), nel quale si riferisce il rinvenimento del corpo del santo all'XI secolo, e la costruzione della nuova

La chiesa dedicata a S. Basso all'interno di Marano è citata per la prima volta come pieve nel 1290, *Plebs Marani*, ma doveva esistere già nel 1239 quando è menzionata la «*Domum plebani...in Burgo*», ossia in quel borgo che s'era sviluppato subito a valle dell'originario insediamento; era forse anche precedente, realizzata in parte con materiale antico di spoglio<sup>115</sup>, e la sua esistenza, consideratane l'ubicazione marginale (fig. 25, n. 22), consente di anticipare al XIII secolo la definizione di parte almeno dell'ampliamento del *castrum* nel più ampio borgo verso valle menzionato dalle fonti (vedi fig. 25)<sup>116</sup>.

Un documento del 1268 nel quale è utilizzato per la prima volta, invece del termine *casa*, quello *domus*, sembra indicare il passaggio dell'insediamento da abitazioni in legno e terra a strutture in muratura<sup>117</sup>; importante per le vicende del *castrum* è anche un documento del 1294, nel quale la comunità di Marano promette di spianare la «*carbonariam gironis castris Marani et murandi totum castrum*», a testimoniare il fatto che solo da quell'anno vengono costruite le mura e colmato il fossato che difendeva precedentemente l'abitato, sino ad allora difeso da strutture lignee e fossati<sup>118</sup>.

---

chiesa castrale di S. Maria di Castello poi anche nota come S. Filippo, dove sarebbe poi stato traslato il corpo, alla prima metà del XIV secolo.

<sup>115</sup> *Rationes Decimarum - Marchia*, nn. 6060, 6757, 6931, pp. 520, 525, 533, Decima della Diocesi di Fermo, a. 1290-02; CIARROCCI 2004; ANTOLINI - FORTINI 2011, pp. 221-223, n. 4, fig. 6, epigrafe da casa privata sul sito di SS. Basso e Margherita, o meglio della chiesa di S. Basso (fig. 18, n. 8) e dall'adiacente chiesuola di S. Margherita (n. 9); la «*domum plebani...positam in burgo*» è menzionata nel 1239 in occasione di una controversia sui diritti del vescovo di Fermo all'interno del *castrum Marani* (*Liber Jurium, Fermo*, II, n. 437, pp. 583-588, p. 584, a. 1239). Sull'epigrafe antica da casa privata sul sito un tempo della chiesa di SS. Basso e Margherita a Marano vedi ANTOLINI - FORTINI 2011, pp. 221-223, n. 4, fig. 6.

<sup>116</sup> Non considerati in GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 89, ove si data «l'espansione urbanistica che avrebbe portato all'occupazione di tutta l'area del borgo, alla formazione di una piazza pubblica ed alla consacrazione delle chiese di S. Margherita e S. Basso... tra XIV e XV secolo», mentre come si vede la *Plebs Marani* medievale, erede dell'altomedievale S. Basso, esisteva già nel 1239.

<sup>117</sup> BERNACCHIA 2002-2003, p. 8; GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 21.

<sup>118</sup> ASF, Pergamene, n. 1667, a. 1294; sui *Taselgardii* vedi PACINI 2000b, pp. 463-466; su Marano vedi FERRI - RUCCO 2018; FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, e da ultimo GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, per queste fasi pp. 22-24.

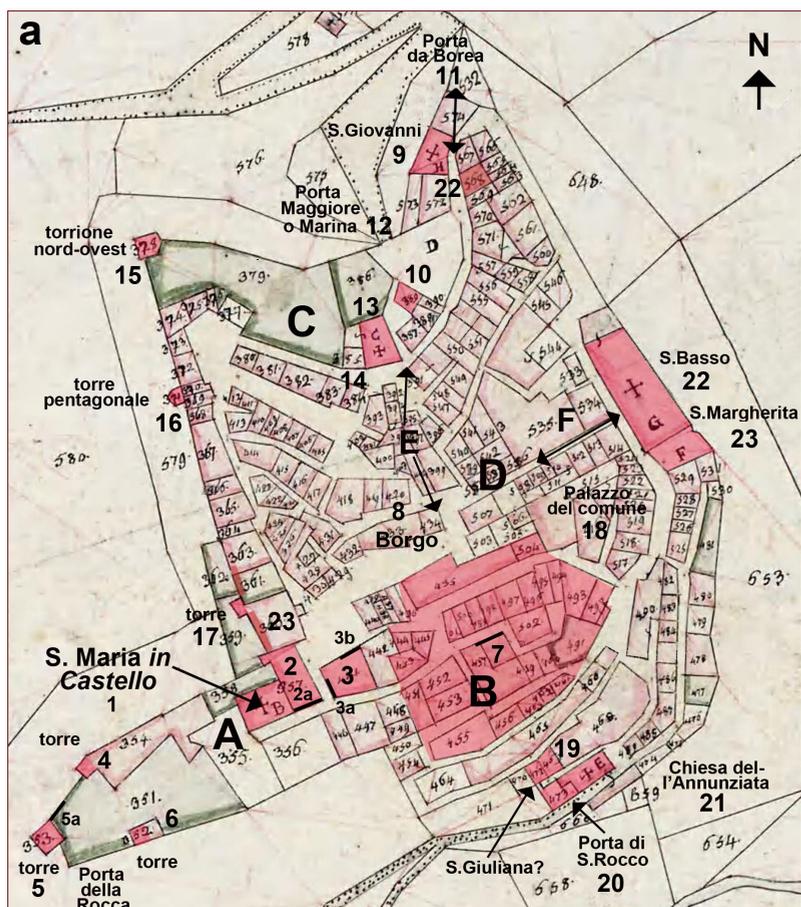


Fig. 25: Castello di Marino: ricostruzione dei principali nuclei dell'insediamento castrale e medievale, comprendente anche il borgo di piena età medievale (base Catasto Gregoriano, presso Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Provincia di Fermo, mappa 18, Marino con S. Andrea).

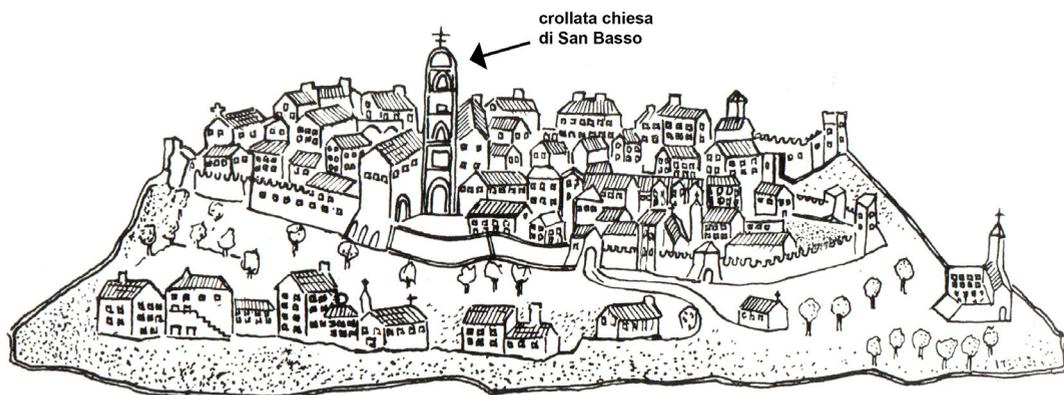
È questa l'epoca in cui il nuovo castello di Marino va acquisendo con il suo approdo particolare importanza nell'assetto dell'area, anche come presidio verso i due comuni emergenti di Ripatransone ed Ascoli, tanto che lo Stato Fermano, che va subentrando al vescovo, si impegna per rafforzare il suo sistema di fortificazioni, anche con realizzazione di un suo presidio, il «*receptum pro Communi Firmi*», ubicato in posizione d'altura oggi non precisabile, forse non lontano dalla sede del Museo Archeologico, costituito da due corpi di fabbrica, quello orientale più antico ma già comunque inquadrabile intorno al XIII secolo (vedi fig. 25, fronte n. 3b)<sup>119</sup>.

<sup>119</sup> TOMEI 2002, pp. 295-296, FERRI - MERELLI - RUCCO 2021, p. 63, FERRI - RUCCO 2018, pp. 133-134.

Ad un assetto ancora precedente quello di tarda età medievale sembrano riferibili verso valle una serie di elementi ubicati all'estrema propaggine nord dell'abitato, in corrispondenza del principale accesso tardomedievale alla Marina (fig. 25, n. 11), la chiesa di S. Giovanni, in seguito inglobata nelle mura tardomedievali (n. 9), una casa-torre (n. 10), oggi abitazione privata, relativa ad un assetto a quota più bassa e poi verso la vicina chiesa della Madonna del Suffragio (n. 13) potentemente interrato, nella chiusura di un cui passaggio oggi sepolto sono reimpiegati alcuni basoli antichi, infine una più antica porta di accesso all'insediamento, forse l'originaria *Porta boree* del 1239 (n. 11)<sup>120</sup>, poi franata e sostituita dalla Porta Maggiore o Marina (n. 12).

Anche quest'area venne infine ricompresa nel XIV secolo nella nuova cinta difensiva tardomedievale<sup>121</sup>.

Fig. 26: Castello di Marano come raffigurato nel Piatto argento del 1848 presso la Chiesa del Suffragio; ancora ben evidente la chiesa di S. Basso, successivamente crollata per una frana (da BUCCI-ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEDE CUPRA 1994, p. 30, n. 1).



<sup>120</sup> *Liber Iurium*, Fermo, II, n. 327, pp. 583-588, p. 586, a. 1239; GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, p. 21.

<sup>121</sup> TOMEI 1995, p. 106; MAURO 2022, pp. 70 ss.; GELICHI - FERRI - RUCCO 2022, pp. 24-25.

## IV. Epilogo

Una interessante antica immagine del castello di Marano è conservata nel *Kitab-i Bahriye*, ossia il Libro della Marina, che costituisce l'opera principale del grande ammiraglio della flotta ottomana *Piri Reis*, un manoscritto dei primi decenni del XVI secolo finalmente pubblicato nel 2002, del quale è stata recentemente proposta una interessante edizione italiana (fig. 27)<sup>122</sup>.

Di Marano il documento così riporta: «A scirocco (sud-est) del precedente ("Padarino" = Pedaso) c'è il castello di Maran (Marano). Anche questo castello è situato su un monte che si estende verso il mare; il lato del monte verso maestrale (nord-ovest) è basso, mentre quello a scirocco è alto. Dietro i castelli ci sono giardini e frutteti di arance, limoni, e diversi frutti».

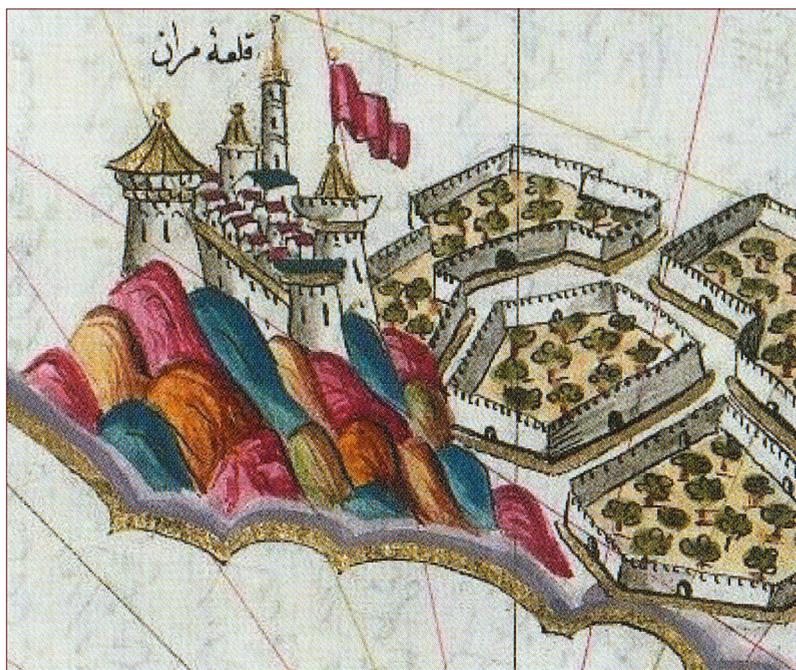


Fig. 27: Interessante immagine del castello di Marano nella prima metà del XVI secolo, conservata nel *Kitab-i Bahriye*, ossia il Libro della Marina, opera principale del grande ammiraglio della flotta ottomana *Piri Reis* (NIŞANCI 2019, in MASCARETTI - SPINUCCI 2019, pp. 129-159).

<sup>122</sup> NIŞANCI 2019, in MASCARETTI - SPINUCCI 2019, pp. 129-159; per la pianta del tratto di costa fra Grottammare e Pedaso vedi NIŞANCI 2019, p. 157, n. 63, e per il castello di Marano p. 156, n. 61.

Nel più ampio rilievo dell'intero tratto di costa, ove sono raffigurati solo Pedaso, Grottammare, ed appunto Marano, nulla più si riporta sul sito dell'antica *Cupra*, il cui sito appare ormai da tempo del tutto abbandonato.

Una lunga pagina di storia qui riepilogata si era ormai chiusa, ma la gente di Cupra ben ricorda tale sua illustre vicenda, che sopravvive ancora nel Parco Archeologico oggi aperto al pubblico, e in tanta parte dell'antica città lì conservata, ed ancora sepolta, che deve essere ancora riscoperta e valorizzata.

# Bibliografia

- AA.VV 1996, *Liber Iurium dell'episcopio e della città di Fermo (977-1266)*, 3 v., D. Pacini, G. Avarucci, U. Paoli (a cura di), Ancona.
- AA.VV 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, L. Paroli (a cura di), Firenze.
- AA.VV. 2009, *Studi per Eleonora Bairati*, Macerata.
- Alfieri 1983 N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'altomedioevo marchigiano*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981), Macerata, tomo I, pp. 9-34.
- Antolini 2022 S. Antolini, *La vita della città di Cupra Maritima attraverso le iscrizioni*, «Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima», 5, Napoli.
- Antolini, Fortini 2011 S. Antolini, P. Fortini, *Novità epigrafiche da Cupra Maritima*, "Picus" XXXI, 2011, pp. 209-228.
- Antongirolami 2005, V. Antongirolami, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La Valle del Chienti*, "Archeologia Medievale", XXXII, pp. 333-363.
- ASAM-AVS, Archivio vecchio della Soprintendenza archeologica delle Marche.
- ASF, Archivio di Stato di Fermo, già Sezione di Archivio di Stato di Fermo.
- Augenti et al. 2007 A. Augenti, E. Cirelli, M. C. Nannetti, T. Sabetta, E. Savini, E. Zantedeschi 2007, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di classe*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, pp. 257-295.
- Augenti, Cirelli 2010 A. Augenti, E. Cirelli, *Classe: un osservatorio privilegiato per il commercio della Tarda Antichità*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean*, Oxford, pp. 605-615.
- Baldelli 1983 G. Baldelli, *Cupra Marittima (Ascoli Piceno)*, in "Studi Etruschi", pp. 468-469.

- Baldelli 1997 G. Baldelli, *Deposito votivo da Cupra Marittima, Località Sant'Andrea*, in *Acque, grotte e Dei, 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola, pp. 161-171.
- Baldelli 2000 G. Baldelli, *L'insediamento piceno. La stipe votiva*, in De Marinis, Paci 2000, pp. 54-56.
- Beranger 1993 E.M. Beranger, *Archeologia e cultura nel comprensorio cuprese attraverso le carte dell'Archivio Centrale dello Stato*, in Paci 1993, pp. 213-266.
- Bernacchia 1995 R. Bernacchia, *I Longobardi nelle Marche*, in Paroli 1995, pp. 77-92.
- Bernacchia 1997 R. Bernacchia, *I Longobardi nelle Marche. Problemi di storia dell'insediamento e delle istituzioni*, in Paroli 1997, pp. 9-30.
- Bernacchia 2002 R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana, secoli X-XII*, Spoleto.
- Bernacchia 2002 - 2003 R. Bernacchia, *Sulla struttura materiale del castrum marchigiano nei secoli X-XIV*, in "Castella Marchiae" 6-7, pp. 150-165.
- Bucci 1994 M. Bucci, *Cupra... com'era. IL PAESE*.
- Brogiolo 1996 G.P. Brogiolo, *La fine delle ville: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Atti del convegno Gardone Riviera 1995, Mantova.
- Camodeca 2017 G. Camodeca, *La munificenza di Adriano: costruzioni e restauri di opere pubbliche nelle città d'Italia*, in *Memoria di Adriano. Giornata di studi in occasione dell'ascesa al trono di imperatore (116-138 d.C.)*. Grottammare 29 aprile 2017, «Newsletter CISA» 8, pp. 23-46.
- Capriotti 2022 T. Capriotti, *Sculture romane di Cupra Marittima*, «Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima», 2, Napoli.
- Capriotti, Vittozzi, Garbini 2020 T. Capriotti, G. Vittozzi, G. Garbini, *Un amuleto egizio-filisteo da Cupra Marittima*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», S. IX, vol. XI, fasc. 4, pp. 529-541.
- Catani 1993 E. Catani, *Scavi e scoperte in contrada Civita di Marano (Cupra Marittima) nei secoli XVIII-XIX*, in Paci 1993, pp. 184-210.

- Cavalieri, Sfamini 2022 M. Cavalieri, C. Sfamini, *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo*, Atti del convegno di Studi, Roma, Accademia Belgica, 19-20 dicembre 2020, Louvain.
- Ciarrocchi 1999 G. Ciarrocchi, *Cupra Maritima. La campagna e la città*, Grottammare.
- Ciarrocchi 1993 G. Ciarrocchi, *Cupra Maritima: ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano*, in Paci 1993 pp. 265-294.
- Ciarrocchi 2004 G. Ciarrocchi, *Storia edilizia e architettonica della chiesa dei S.S. Basso e Margherita in Marano*, Centobuchi di Montepandone.
- Ciarrocchi 2013 G. Ciarrocchi, *Montemisio: griglia topografica e ipotesi di viabilità antica tra Ascoli e Fermo*, Conferenza Ascoli Piceno 23-11-2013.
- Ciarrocchi 2015a G. Ciarrocchi, *San Basso vescovo e martire, Patrono di Cupra Marittima. Considerazioni e aggiornamenti*, Cupra Marittima.
- Ciarrocchi 2015b G. Ciarrocchi, *La scultura dei mesi della chiesa di S. Basso a Cupra Marittima. Il Maestro dei Mesi di Cupra*. Cupra Marittima.
- Ciarrocchi 2020, G. Ciarrocchi, A. Ciarrocchi *Storia architettonica ed edilizia della pieve di S. Basso alla Civita*, in Atti del III Convegno Nazionale FederArcheo, Nocera Umbra, pp. 1-27.
- Ciarrocchi, Ricci 2020, G. Ciarrocchi, V. Ricci (a cura di), *Cupra Marittima Storia di un territorio: La Preistoria*.
- Cirelli 2007 E. Cirelli, *Ravenna e il commercio nell'adriatico in età tardoantica*, in "Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico tra V e VI secolo", catalogo della mostra, Milano, pp. 45-50.
- Cirelli et al. 2019 E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, *Economia e territorio. L'Adriatico centrale fra tarda Antichità e alto Medioevo*, BAR International Series, XXXX (2926), Oxford.
- Coletti et. al. 2021 C. Coletti, S. Menchelli, U. Moscatelli, *Le Terre di Mezzo. L'Appennino Centrale e le sue Storie*, Roma.
- Colucci 1779 G. Colucci, *Cupra Marittima, antica città picena*.

- Colucci 1779 G. Colucci, *Delle antichità Picene*.
- Colucci 1782, G. Colucci, *Osservazioni critiche dell'abate Giuseppe Colucci sulle obbiezioni alla sua Cupra marittima illustrata, fatte dal signor canonico Eugenio Polidori da Grottamare*.
- Colucci 1797 G. Colucci, *Delle Antichità Picene, 1786-1797*.
- De Marinis, Paci 2000 G. De Marinis, G. Paci, *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. Beni Archeologici*, Cenisello Balsamo.
- Delogu 2016 P. Delogu, *Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino*, in "Alla Ricerca di un Passato Complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo", Motuvun-Zagreb, pp. 83-100.
- Delogu, Staffa 2024 c.s. P. Delogu A. R. Staffa, *Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Ducato di Spoleto*, Atti del convegno in memoria di Lidia Paroli, Ascoli Piceno 4/6 maggio 2023, in c.s.
- Di Filippo Balestrazzi 2013 E. Di Filippo Balestrazzi (a cura di), *Tra terra e mare, tra natura e cultura: gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Cupra Marittima.
- Di Filippo Balestrazzi, Frapiccini, Giostra 2019 E. Di Filippo Balestrazzi, N. Frapiccini, C. Giostra *Cupra Marittima tra tarda Antichità e alto Medioevo: dati e problemi*, in E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, BAR 40, pp. 377-396.
- Diploma Enrico V, a. 1118 = Die Urkunden Heinrichs V. und der Königin Mathilde. Herausgegeben von Matthias Thiel unter Mitwirkung von Alfred Gawlik*, 2010, n. 212.
- Ferri, Merelli, Rucco 2021 M. Ferri, A. Merelli, A. A. Rucco, *Marano (Cupra Marittima - AP). Lo sviluppo del borgo medievale*, in Moscatelli-Sacco, pp. 59-70.
- Ferri, Rucco 2018 M. Ferri, A. A. Rucco, *Da Cupra a Marano. Insediamenti e abitati, traslazioni e transizioni*, in E. Annunziata, B. Gargiulo, F. Sogliani, V. Vitale (a cura di), *VII Congresso Nazionale di archeologia medievale*, Matera 12-15 settembre 2018, 2, pp. 130-134.
- Fortini 1981 P. Fortini, *Cupra Marittima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno.

- Fortini 1984 P. Fortini, *I laterizi bollati di Cupra Marittima. Apporti alla storia economica della città picena*, in «Picus», IV, pp. 107-134.
- Fortini 1993 P. Fortini, *Cupra Marittima. Aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in Paci 1993, pp. 83-181.
- Francovich 1998 R. Francovich, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in: «L'incastellamento». Actes des rencontres de Gérone, 26-27 novembre 1992, et de Rome, 5-7 mai 1994, Rome, École Française de Rome, «Publications de l'École française de Rome», 241, pp. 13-20.
- Frapiccini et al 2015 N. Frapiccini, F. Galazzi, Z. Lanfranchi, L. Salvucci, *Le fasi tardoantiche e altomedievali della "Villa con Ninfeo" di Cupra Marittima (AP)*, in «Archeologia Medievale» XLII, pp. 138-163.
- Frapiccini, Galazzi, Salvucci 2019 N. Frapiccini, F. Galazzi, L. Salvucci, *Contesti funerari tardoantichi da Cupra Marittima*, in E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, BAR 40, pp. 387-392.
- Galiè 1991 V. Galiè, *Dall'insediamento preromano e romano al castello dei secoli X-XIII. Continuità di vita negli stessi spazi della costa e dell'immediato entroterra tra il Tronto e il Potenza*, in Atti del XXIV Convegno di Studi Maceratesi, Macerata 19-20 Novembre 1988, Macerata, pp. 203-291.
- Galiè 2015 V. Galiè, *Il Castello di Boccabianca, già Acisurano o Ciseriano, esistente nel 12. sec., insisteva nell'area di un anfiteatro romano?*, Fermo.
- Gelichi, Ferri, Rucco 2022 S. Gelichi, M. Ferri, A. A. Rucco, *...et nos, homines de Mariano, promittimus castello murare... Marano (Cupra Marittima - AP): campagne archeologiche 2018-2019*, Firenze.
- Lorè 2019 a V. Lorè, *Introduction. Les biens publics durant le haut Moyen Âge: historiographie et enjeux*, in F. Bougard, V. Loré, *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, «Seminari internazionali del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo» IX, Turhout, pp. 7-28.
- Lorè 2019 b V. Lorè, *Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo*, in F. Bougard, V. Loré, *Biens publi-*

cs, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge, «Seminari internazionali del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo» IX, Turhout, pp. 31-78.

- Manaresi 1957 C. Manaresi, *I Placiti del Regno d'Italia*, II/1, Roma.
- Marcattili 2022 F. Marcattili, *Cupra e le altre dee*, «Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima», 3, Napoli.
- Marozzi 2005 C. Marozzi, *Cupra Marittima. Topografia e Urbanistica*.
- Mascaretti, Spinucci 2019, V. Mascaretti, C. Spinucci, *Gli Ottomani in Adriatico. Pirati e Corsari Turchi tra XV e XIX secolo*, Acquaviva Picena.
- Merelli 2018 A. Merelli, *Marano attraverso le sue mura. Analisi storico-archeologica dello sviluppo di un borgo marchigiano (Cupra Marittima - AP)*.
- Mercando, Brecciaroli, Paci 1981 L. Mercado, L. Brecciaroli, G. Paci, *Forme di insediamento nel territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. Giardina, A. Schiavone, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari, pp. 311-347.
- Moscatelli 2019 U. Moscatelli, *Defensive systems and structures in central eastern Italy in early middle ages: a preliminary approach based on documentary sources*, in *Defensive systems and structures in central eastern Italy in early middle ages: a preliminary approach based on documentary sources*, Proceedings of the 4th International Scientific Conference on Mediaeval Archaeology of the Institute of Archaeology Zagreb, 7th – 9th June 2017, «Zbornik Instituta za Arheologiju - Serta Instituti Archaeologici», knjiga / volume 13, Zagreb, pp. 125-135.
- Moscatelli 2020 U. Moscatelli, *L'archeologia medievale nelle Marche. Storia, ricerche sul campo, materiali, architetture, armamenti*, «Marca – Marche. Rivista di storia regionale», 14.
- Moscatelli, Sacco 2021 U. Moscatelli, D. Sacco, *Atti del I Convegno di Archeologia Medievale delle Marche*, Macerata, 9-11 maggio 2019, Mantova.
- Mostardi 1962 B. F. Mostardi, *S. Basso da Nizza a Cupra*.
- Mostardi 1977 B. F. Mostardi, *Cupra*.

- Ovidi 1908 E. Ovidi, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, «Fonti per la storia delle Marche della Deputazione di Storia Patria», 2 v., II. *Carte secoli XI-XII*, Ancona.
- Pacini 1963 A. Pacini, *Il Codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo*, «Studi e Testi 2- 3», Milano.
- Pacini 2000a A. Pacini (I ed. 1989), *Le pievi dell'antica diocesi di Fermo*, in S. PRETE 2000, *Pievi nelle Marche*, «Studia Picena», 56, Ancona 1989, pp. 31-172, ripubblicato in Pacini 2000 a, pp. 159-277.
- Pacini 2000b A. Pacini (I ed. 1995), *Istituzioni e insediamenti medievali nel territorio di Ripatransone*, «Studia Picena», 60, pp. 77-141, ripubblicato in PACINI 2000 a, pp. 431-487.
- Pacini 2000c A. Pacini (I ed. 1994), *I vescovi e la contea di Fermo negli anni di Federico II*, in *Federico II e le Marche*, Atti del Convegno di studi, Jesi 2-4 dicembre 1994, Roma 2000, pp. 43-84, ripubblicato in PACINI 2000 a, pp. 491-536.
- Paroli 1995 L. Paroli, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995, Milano.
- Paroli, Ricci 2007 L. Paroli, M. Ricci, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. vol. 1 Catalogo*, Firenze.
- Percossi Serenelli 1993 E. Percossi Serenelli, *Il Ninfeo di Cupra Marittima*, in Paci 1993, pp. 47-70.
- Percossi Serenelli 2002 E. Percossi Serenelli, *Il Museo del territorio di Cupra Marittima*, Pescara.
- Pesando 2022 F. Pesando, *Cupra Marittima. Guida al parco archeologico*, «Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima», 1, Napoli.
- Pesando et al. 2020 A. Bosco, A. D'Andrea, F. Forte, F. Pesando, R. Valentini, *Recuperare il paesaggio rurale storico: elementi per una carta archeologica della presenza romana nell'ager Cuprensis*, in R. Perna et. al., *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del convegno internazionale, Macerata 18-20 maggio 2017, Roma, pp. 89-104.

- Ricci, Vagnoni 2008 V. Ricci, S. Vagnoni (a cura di), *Nel mezzo del cammin di Nostra vita...: Trentacinque anni di attività di Archeo-club Italia Onlus, sede di Cupra Marittima*.
- Sacco, Vona 2023 D. Sacco, S. Vona, *Forme dell'incastellamento in Adriatico tra X e XIII secolo*, Preatti del convegno Urbino, Novembre 2023, Firenze.
- Silvestrini et al. 2000-2001, M. Silvestrini, P. Boscato, D. Esu, M. Magnatti, M. Bassetti, M. Coltorti, C. Lemorini, M. Peresani, P. Rossetti, *An Acheulean site of the last Interglacial at Boccabianca (Cupra Marittima, Marche)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», LI, pp. 21-71.
- Staffa 1995 A. R. Staffa, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in Paroli 1995, pp. 93-124.
- Staffa 2021 A. R. Staffa, *I Longobardi a Castel Trosino: un presidio bizantino nell'area Ascoli-Teramo fra fine VI e primi decenni del VII secolo*, in U. Moscatelli, D. Sacco 2021 pp. 175-202.
- Staffa 2022a A. R. Staffa, *Castel Trosino e non solo: la difesa bizantina la difesa bizantina nel Piceno fra Ascoli e Fermo (aa. 590-630)*, in F. Marazzi, C. Raimondo, *La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-IX)*, Atti del convegno internazionale di studi 15/18 aprile 2021, Cerro al Volturno, pp. 253-286.
- Staffa 2022b A. R. Staffa, *Dalla villa romana al villaggio altomedievale nel territorio di Pescara-Penne e in Abruzzo*, in M. Cavalieri, C. Sfameni 2022, pp. 173-210.
- Staffa 2023a A. R. Staffa, *L'Incastellamento in provincia di Ascoli Piceno, dalle origini altomedioevali al XIII secolo*, in D. Sacco, S. Vona 2023, pp. 195-224.
- Staffa 2023b A. R. Staffa, *Ai confini meridionali dell'Impero: l'Abruzzo adriatico dalle trasformazioni insediative altomedievali all'incastellamento di X-XII secolo*, in D. Sacco S. Vona 2023, pp. 227-296.
- Staffa 2024a A. R. Staffa c.s., *Da Castel Trosino ad Ascoli: continuità e trasformazioni nell'assetto della città fra VI ed VIII secolo*, in Delogu, Staffa 2024 c.s.
- Staffa 2024b A. R. Staffa c.s., *Bizantini e Longobardi nel Piceno: una prima ricostruzione complessiva*, in Delogu, Staffa 2024 c.s.

- Tomei 1995 L. Tomei, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marche meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso medioevo*, Atti del IV Seminario di Studio del Laboratorio Didattico di Ecologia del Quaternario di Cupra Marittima, 1992, Grottammare, pp. 129-342.
- Tomei 2002 L. Tomei, *Castrum Marani*, in M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche. I castelli dello stato di Fermo, IV.2*, Ravenna, pp. 284-303.
- Virgili 2005 S. Virgili, *Analisi storico-archeologica di un monastero fortificato: San Martino al Tesino (Grottammare-AP)*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 365-376.
- Virgili 2014 S. Virgili, *Insedimenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*, Firenze.
- Vogel, *Codex diplomaticus* = G. A Vogel, *Codex diplomaticus Firmanus*, Recanati, Biblioteca Benedettucci, manoscritti posiz. 5 C III 6, e Codice diplomatico Fermano, ivi 5 D III 14.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
Università di Napoli L'Orientale  
stampato nel mese di dicembre 2023



La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a.C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica.

Approfondimenti pubblicati:

1. F. Pesando, M. Giglio, Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico, 2022.
2. T. Capriotti, Sculture romane da *Cupra Marittima*, 2022.
3. F. Marcattili, Cupra e le altre dee, 2022.
4. R. Discosti M. Peresani, Frequentazioni paleolitiche nel territorio di Cupra Marittima, 2022.
5. S. Antolini, La vita della città di Cupra Marittima attraverso le iscrizioni, 2022.